IL

CONTE DI MONTE CRISTO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

A. DUMAS ED A. MAQUET

LIBERA VERSIONE E RIDUZIONE

DI LUIGI ENRICO TETTONI

PARTE SECONDA

PERSONAGGI.

EDMONDO DANTÈS. / UN COMMESSO / BUSONI.
CADEROUSSE, albergatore.
MORREL, armatore.
MASSIMILIANO, suo figlio.
VILLEFORT.
DE BAVILLE.
BERTUCCIO.
JACOPO.
BENEDETTO.
PENELON.
GAETANO.
JOANNES, giojelliere.
EMANUELE, commesso.
UN CANCELLIERE.
UN CARCERIERE.
UN BRIGADIERE DI DOGANA.
LA CARCONTA.
MADAMA MORREL.
GIULIA.
SERVO.

Marinai, Doganieri, Contrabbandieri.

La scena succede in Francia.

FA BISOGNO

VESTIARIO.

Costumi del giorno.

ATTO PRIMO.

L'isola di Monte Cristo: sul davanti del teatro la spiaggia: a destra il mare e le coste orientali della Corsica. A sinistra l'isola: qua e là le rupi. Occorrente per accendere il fuoco. Fiaschetta per bere. Fucili. Barca. Colpi di fucile. Capra morta. Biscotto. Polvere e denaro per Jacopo. Albero che si rompe. Sasso che gira.

ATTO SECONDO.

L'albergo del ponte di Gard. Vino e bicchieri. Chiave per Bertuccio. Anello di diamante per Busoni. Borsa rossa di seta. Cassetta, denari, cambiali e pistole per Joannes. Occorrente per cena. Lampi. Lucerna e candelliere. Largo coltello e accetta. Colpo di pistola di dentro.

ATTO TERZO.

Gabinetto in casa di Baville. Occorrente per iscrivere. Registri. Cambiali pel Commesso.

ATTO QUARTO.

Carcere. Occorrente per iscrivere. Portafogli per Villefort.

ATTO QUINTO.

Sala in casa di Morrel. Occorrente per iscrivere. Registri. Pistole. Borsa. Lettera e cambiali. Anello.

ATTO PRIMO.

L' ISOLA DI MONTE CRISTO.

Sul davanti del teatro la spiaggia: a destra il mare e le coste orientali della Corsica: a sinistra l' isola: qua e là delle rupi.

SCENA PRIMA.

Bertuccio, Benedetto, Jacopo, Gaetano, *e Contrabbandieri.*

Ben. Tu puoi avanzarti liberamente, papà Bertuccio! non si vede anima viva.

Ber. Ne sei certo?

Ben. Non sono già cieco, e se eccettui le capre selvaggie....

Ber. Quel nostro compagno ci aveva detta la verità?

Gaet. Ah sì! la nostra bella recluta.

Ber. Benedetto, intanto che ci fermiamo qui, accendici un poco di fuoco.

Ben. Fuoco! e con che, di grazia, lo accenderò?

Ber. Diamine! vuoi che in quest'isola manchi la legna? Quel povero diavolo non sarà malcontento di riscaldarsi un poco. Alla fisonomia dev' essere un buon camerata.

Gaet. Eh già per te, fratello Bertuccio, tutti hanno l'aria di buonissima gente.

Ber. Gaetano mio, sei pure originale. Poco fa ci hai ajutati a salvarlo, ed ora, a quello che sembra, lo rigetteresti in mare.

Gaet Non sono già io che l' ha salvato: è stato Jacopo.

Ber. Come! non eri tu pure nella barca col mezzo della quale lo abbiamo pescato?

Gaet Sì, ma soltanto per vedere cosa diavolo fosse.
Ber. Ebbene! tu l'hai veduto: era un uomo che stava per annegarsi, e che infatti non sarebbe vivo se noi giungevamo cinque minuti più tardi.
Gaet. Chi sa che non fosse stato meglio se l'avessimo lasciato fare?
Ber. Perchè?
Gaet. Voi sapete quanto sono astuti i doganieri.
Ber. Eh via! i doganieri non spingono la loro astuzia sino a farsi ripescare a dieci leghe dalla sponda. Benedetto, conducilo qui da noi.
Gaet. Io sono di parere che lo si debba sottoporre ad un rigorosissimo esame.
Ben. A questo non mi oppongo: anzi voglio io stesso interrogarlo.

SCENA II.

Benedetto, Dantès e detti.

Ber. Come ti senti ora, amico mio?
Dant. Meglio! quella capanna e l'eccellente rhum che mi avete fatto bere mi hanno reso quasi tutte le forze.
Ber. Ne vuoi un altro sorso?
Dant. Volentieri. *(beve)*
Ber. Oh! ora che cominci a sentirsi un po' meglio, vuoi tu raccontarci il come ti abbiamo trovato aggrappato a quell'antenna a dieci leghe dalla sponda?
Dant. La cosa è semplicissima. Ero marinajo a bordo d'un vascello maltese che veniva da Siracusa carico di vini ed uva secca: l'oragano che ebbe luogo, or sono tre giorni, ci gettò contro gli scogli dell'isola di Lemaire: tutti i miei compagni sono morti, io ho avuto la sorte di trovare un'antenna galleggiante, mi vi sono attaccato: le onde ed il vento m'hanno sbattuto qua e là per 24 ore: le forze stavano già per abbandonarmi quando ho scorta la vostra barca: v'ho fatto segno, m'avete veduto, e siete accorsi in mio ajuto; senza voi io sarei miseramente perito.... grazie, camerata.... Dico camerata, perchè io sono certo di parlare a dei marinaj come me, non è vero?

Jac. Sì, amico, sì ed io pure credo che quando v'ho preso per i cappelli non avevo più tempo da perdere.

Dant. Ma perchè esitavate?

Jac. Perchè esitavo eh?... vi dirò: colla vostra barba e coi vostri lunghi capelli m'avete piuttosto l'aria d'assassino che di galantuomo.

Dant. È vero; e questo è un voto che feci alla Vergine del piè di Grotta, in un momento di sventura, di restare cioè tre anni senza radermi la barba e tagliarmi i capelli.

Ber. Ora bisognerà decidersi, cosa ne dobbiamo fare di te?

Dant. Dio buono! tutto quello che vorrete! la feluca sulla quale ero marinajo è perduta: il capitano senza dubbio annegato: io sono forse il solo che sia sfuggito alla morte Ebbene: lasciatemi sul primo porto che voi passerete, ed io procurerò d'imbarcarmi su qualche vascello mercantile. Non andate in Corsica?

Ber. Questa notte noi saremo a Bastia.

Dant. Benissimo! mi lascerete a Bastia.

Ber. Hai tu pratica del Mediterraneo?

Dant. Non volete? ho cominciato da fanciullo questo mestiere.

Ber. Conoscerai per conseguenza i luoghi meglio addatti per gettar l'áncora?

Dant Non vi è porto, per pericoloso che sia, nel quale non sia capace d'entrarne ed uscirne cogli occhi bendati.

Gaet. Bum!

Jac. Padrone Bertuccio, se quest'uomo dice la verità, nulla impedisce che continui a restar con noi.

Gaet. Se dicesse la verità!

Ber. Il male si è, mio buon amico, che nella critica situazione in cui vi trovate, si ha l'abitudine di promettere molto e di mantenere nulla.

Dant. Io mantengo sempre più di quello che prometto.

Gaet. Prova ad interrogarlo.

Ber. Giacchè tu conosci così bene le coste del Mediterraneo, dimmi un po' in qual luogo ci troviamo noi?

Dant. Non vi dissi già poco fa che non avreste trovato un'anima vivente? Ora vi dirò che noi siamo nell'isola di Monte Gristo.

Ber. È vero.

Jac. Tu la conosci dunque molto l'isola di Monte Cristo?

Dant. L'ho veduta più volte stando in alto mare, ma non vi ho mai sbarcato, perchè io non faceva il contrabbandiere.

Ber. Ah maligno! tu hai indovinato la nostra professione, e fingevi d'ignorarla?

Dant. Voi siete i miei salvatori!

Ber. Ecco una bella risposta, per mille diavoli! Alla salute di tutti i coraggiosi pari tuoi. *(beve)*

Dant. Grazie.

Ber. Prendi e bevi, se vuoi avere la volontà di venire con noi.

Dant. E dove?

Ber. Alla caccia delle capre! Ogni volta che sbarchiamo in qualche isola, facciamo sempre la nostra provvigione di carne fresca.

Dant. Io resterò vicino al fuoco: sono ancora troppo debole.

Ber. Fa come vuoi: però non allontanarti di qui: fra due ore noi partiamo: v'è un bel colpo da fare questa notte sulle coste della Corsica.

Dant. Non dubitate che vi aspetterò.

Ber. Vuoi che lasci qua Benedetto a tenerti compagnia?

Ben. *(a bassa voce)* Io voglio venire alla caccia.... io!

Dant. No, perchè m'accorgo che privarlo di questo passatempo sarebbe per lui un castigo! È forse vostro figlio?

Ber. È un fanciullo che mi ha mandato il cielo!

Dant. Buona caccia! Oh! a proposito, quanti ne abbiamo del mese?

Ber. Siamo ai tre di marzo.

Dant. Di qual anno?

Ber. Come! di qual anno?

Dant. Sì.

Ber. Non ti ricordi più dell'anno che corre?

Dant. Che volete? da quel momento che ho veduto spezzarsi il vascello, e morire tutti i miei compagni, ho perduto affatto la memoria. Noi dunque siamo ai 3 di marzo dell'anno....

Ber. Dell'anno 1829.

Dant. 1829? grazie!... a rivederci, miei buon amici.... a rivederci. *(tutti partono dal lato dell' isola)*

SCENA III.

Dantès *solo*.

Dant, 14 anni!... 14 anni di carcere, e di qual carcere, mio Dio? Oh Fernando! oh Villefort! oh Danglars! io ho giurato di vendicarmi.... guai! .. guai a voi tutti! Eccomi solo. Il Signore, che mi ha qui condotto per un miracolo, ne ha anche per miracolo allontanati i miei compagni. Fra due ore quegli uomini partiranno, ricchi di 50 piastre, per andare col rischio della loro vita a guadagnarne altrettante... dilapideranno quindi il loro oro nella prima città colla fierezza d' un sultano, e colla noncuranza d' un Nababo: in oggi la speranza mi fa disprezzare quelle loro miserabili piastre, domani forse il disinganno mi farà desiderare il loro oro come la suprema delle felicità: no, no; questo non può accadere: il sapiente, l' infallibile Faria non può essersi ingannato: io sono nell'isola di Monte Cristo, e l' isola di Monte Cristo nasconde un tesoro. Cerchiamo di sovvenirsi delle parole di quel testamento che il mare si è divorato; io non l'ho letto che una sola volta.... mio Dio! se io le avessi dimenticate?... no, no; esso, diceva così: « Mio legatario universale! io ho sepolto in un luogo che egli conosce, per averlo visitato con me, vale a dire nell'isola di Monte Cristo, tutto quanto possedeva in verghe d'oro, in monete, in pietre, in diamanti e giojelli! questo tesoro, che può ammontare a cinque milioni di scudi romani, si scoprirà alzando la ... » Mio Dio! ah sì! « la ventesima pietra a partire dal piccolo seno all' est in retta linea. » Io ho nulla dimenticato « il piccolo seno all'est, è questo: i scogli sono questi; intanto che coloro mi credono moribondo, e mi hanno lasciato solo *(colpo di fucile)* Oh! dessi sono ben lontani! cerchiamo. *(comincia a cercare)* Quest' intaglio sarebbe egli un indice? lo stesso sopra quest'altro sasso. *(conta)* Uno.... due.... tre.... sette.... otto.... nove.. dieci.. undici....

sul dodicesimo non vi sono intagli! è qui sotto dunque che vi devono essere le grotte! ma come mai hanno potuto spingere fin qui un tale macigno? e come smoverlo! io sono solo! a quel che pare, questo macigno non si dovrebbe smovere, ma farlo soltanto girare sulla sua base! dovrebbe cedere sotto la mano d'un sol uomo, perchè sonvi di tali segreti che non ponno esser conosciuti da due persone nello stesso tempo! Esaminiamo! queste pietre non devono far parte del macigno; saranno state poste dopo, e se avessi una zappa, una leva... un.... questo piccolo albero può darsi che mi serva! *(taglia l' albero, e toglie le pietre aderenti al macigno)* Io lo sapeva che tutte queste pietre non erano aderenti allo scoglio: ora vi deve essere qualche foro profondo per introdurre la leva: eccolo.... eccolo! introducendo quest' albero, la pietra dovrebbe girare! essa gira! gira! ah! *(guardando)* una scala. *(pausa)* Se io avessi una lanterna, una torcia.... quest' abete acceso ne farà le veci. Su via, Dantès: bisogna essere uomo! educato alla sventura, non lasciarti abbattere dalla tema del disinganno. Ma il cuore si sprezzerebbe quando, dopo essersi dilatato per la speranza, dovesse rientrare nello stato di prima, spintovi da una crudele realtà! io lo veggo! Faria non avrà che sognato, il cardinale nulla avrà sepolto in queste grotte, o se pure fu sepolto un tesoro, Cesare Borgia, l' intrepido avventuriere, l' instancabile pirata, sarà venuto in questo luogo nel bujo della notte con una fiammella nell' una mano, la spada nell' altra, l'avrà scoperto e se ne sarà impadronito: quale scena! a venti passi da lui, a piedi di questo scoglio fors'anche, due de' suoi bravi se ne saranno stati zitti e taciturni, interrogando con sguardo truce l' aria, la terra, il mare, nel tempo stesso che il loro padrone scuoteva entrando, come io farò, in quelle grotte, scuoteva le tenebre col suo braccio terribile ed infiammante. *(pausa)* E frattanto che io non spero più nulla e che per me non sarebbe che una pazzia il conservare delle folli speranze, non rifletto pur anco alle conseguenze di quest' avventura! poichè se Cesare Borgia fosse qui venuto, e n' avesse scoperto il tesoro, non

avrebbe poi perduto tanto tempo per ritornare quel macigno sulla sua base. Ecco quello che mi fa dubitare della mia stessa idea. Oh! ecco i miei compagni che ritornano! Dio mi guardi e mi protegga! io scendo. *(coll' ajuto d' un anello di ferro assodato nella pietra scende, raccomoda la pietra sulla sua testa e scompare)*

SCENA IV.

Bertuccio, Benedetto, Contrabbandieri, *poi* Jacopo e Gaetano.

Ber. Oè, Jacopo! Gaetano, sbrigatevi; la notte s' avanza ed io voglio partire. *(ai contrabbandieri)* Voi altri andate ad apparecchiare la barca.

Ben. Papà Bertuccio, che ne dici di questa preda? *(mostra una capra morta che porta sulle spalle)*

Ber. Chi l' ha accoppata?

Ben. Bella domanda! io!

Ber. E con che?

Ben. Col fucile del cugino Jacopo.

Jac. *(dagli scogli con Gaetano)* Bugiardo! non è vero niente: andiamo, Gaetano.

Gaet. Diavolo! non trovo più la strada per discendere.

Jac. Lasciati scorrere! bravo: così.

Gaet. Dov' è il Maltese?

Jac. Che vuoi che ne sappia io?

Ber. Sarà nella barca, anzi bisogna cercare di lui, perchè sarebbe una crudeltà il lasciarlo qui.

Gaet. Um! gran disgrazia! potrebbe essere una spia!

Ber. È vero: ma potrebbe anche essere un galantuomo! Benedetto, va a vedere se è là nella barca coi nostri compagni. *(Benedetto va al fondo)* Cosa volete: sarà una pazzia, ma la fisonomia di quel Maltese mi ha colpito.

Gaet. A sentirti a parlare, nessuno ti scambierebbe per un contrabbandiere.

Ber. Come se i contrabbandieri non dovessero avere un cuore.

Ben Nella barca nessuno l' ha veduto.

Gaet. Presto, presto, che è ora d'andarsene!

Ber. Come! lasceremo qui solo quel povero diavolo?

Gaet. Tanto peggio per lui! gli avevamo detto d'aspettarci.

Ber. Lasciamogli almeno due o tre biscotti, un fucile, e della polvere: farà dei segnali al primo bastimento che passerà, e verranno a prenderlo.

Jac. A me pare che si dovrebbe aspettare ancora un momento.

Gaet. Che aspettare! il biscotto, la polvere, il fucile, e partiamo.

Jac. *(prendendo 4 piastre dalla sua saccoccia)* Dividiamole con lui! Iddio me le renderà. *(mette due piastre sopra i biscotti)*

Ben. (Ah! ah! cugino Jacopo, se io te ne avessi domandata una sola tu me l'avresti rifiutata!)

Ber. Giacchè non ritorna, partiamo pure. *(gridando)* Oè, Maltese!

Ben. *(ponendosi in tasca le due piastre)* Mal... Mallese!

Ber. Coraggio figliuoli: verso le otto il vento s'alzerà: intanto incominciate dal remare a dovere *(scendono nella barca)*

Ben. Ed io?... io.... volete forse lasciarmi qui? *(scende esso pure nella barca, che comincia ad allontanarsi.)*

Ber. Maltese! *(spara un colpo di fucile: a poco a poco la barca scompare, mentre s'ode a gridare* Maltese!... Maltese!... *poi da lungi un altro colpo di fucile, quindi più nulla. Allora si vede a girare di nuovo la pietra e rischiararsi la grotta. Dantès ricompare coll'abito in mano, il viso esaltato, corre in mezzo alla scena e s'inginocchia.)*

Edm. Faria non m'ha ingannato! Il tesoro è là, là, ed è mio, tutto mio!... ora per me il mondo, per me la più tremenda vendetta!

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

L'ALBERGO DEL PONTE DI GARD.

SCENA PRIMA.

Caderousse, la Carconta, e Bertuccio.

Cad. Vuoi tu tacerti, moglie mia? io ti ripeto che Domine Dio ci vuole infelici.... sia dunque fatta la sua santa volontà.

Carc. Ed io ti ripeto, che non voglio tacere, e ti ripetò che voglio lamentarmi, perchè ne ho tutto il diritto: Oh, guarda un po', che mi si vuol togliere l'unica consolazione che mi resta.

Ber. Voi avete ragione, buona donna, disperatevi pure.

Carc. Fare di tutto per guadagnarsi onestamente un tozzo di pane, e poi sentirsi a dire che ogni speranza è perduta, che non v'ha mezzo per resistere, e tutto ciò perchè ad un demonio d'ingegnere è saltato il capriccio di tracciare un canale, per mezzo del quale tutte le mercanzie sono trasportate al mare, invece di lasciare questa bella e buona strada, sulla quale noi facevamo egregiamente i nostri affari. Un giorno non bastavano le nostre quattro braccia per servire gli avventori, e in oggi è miracolo del cielo se arriviamo a smerciare una bottiglia di vino al giorno: oh mangiateci sopra in due, ed un cane per sopra mercato! io lo diceva sempre a Gasparo .... bisogna ammazzarlo quel cane! bisogna ammazzarlo.... ma lui, duro veh! mi ha neppure badato.

Ber. E perchè ammazzarlo, povera bestia! piuttosto, se v'incomoda, datelo a me.

Cad. Non signore! il mio cane voglio tenerlo io: non lo cedo ad alcuno, povero cagnino; voglio più bene a lui che a tutti i miei debiti, e sarebbe un gran peccato se avessi a privarmene.
Carc. Bella risorsa, davvero! un cane che mangia quanto un uomo, ed a che serve, dico io? d'impaccio e nient'altro; almeno se lo portassero via coi mobili che ci metteranno in vendita.
Ber. E quando s'incantano i vostri mobili?
Carc. Domenica, vale a dire fra tre giorni.
Cad. Tanto meglio: quando ce li avranno venduti avremo meno fastidii e dormiremo come compare Bertuccio, all'aria aperta! forse ch'egli ha una casa? no: il mondo è suo, e, ad eccezione della sua borsa, che è sempre ben fornita....
Ber. Ecco il vostro inganno, papà Caderousse, ed una prova ne sia *(mostra la borsa)* che tutto il mio avere consiste in due pezzi da cinque franchi: è vero che se mi riesce il colpo di stassera....
Cad. Riuscirà: ma se voi siete la fortuna personificata!
Ber. Ebbene, Caderousse, se riesce.... per quanti scudi si vogliono vendere i vostri mobili?
Carc. Una miseria! ho persino vergogna a dirlo: 100 scudi!
Cad. Ah! la chiami una miseria? e dire che non abbiamo nemmeno la centesima parte di questa miseria!
Ber. Se il colpo riesce, quanto è vero che questo è un bicchiere di vino di riviera, i vostri mobili domenica non saranno venduti.
Cad. Cioè.... spiegati meglio, poichè io sono alquanto duro d'orecchie.
Ber. Voglio dire che saldo io i vostri debiti.
Cad. Bertuccio, ti prendo in parola: l'ho sempre detto che sei un galantuomo: ma il male si è, che la ventura settimana cominceremo a farne dei nuovi, e saremo da capo.
Ber. Eh via, non perderti di coraggio, v'è un Dio lassù per la brava gente. *(Caderousse alza le spalle)*
Carc. Io pure vi ringrazio, signor Bertuccio; conto sulla vostra promessa.
Ber. A proposito, quel bugigattolo è sempre a mia disposizione?

Cad. Sempre, anche alla festa! il tuo nascondiglio è là sotto alla scala; tu entri dal giardino, ne richiudi la porta, attraversi la legnaja, ed eccoti sotto la scala: hai bisogno d'andartene per la gran strada? passi di qui: nessuno t' ha visto, ed intanto che ti danno la caccia sulla riva del Canale, tu arrivi al vicino paese, e buona notte.

Carc. E va bene! E qual diritto hanno d'immischiarsi nei nostri affari quelle faccie proibite dei doganieri? Sono essi che ci rovinano il commercio!

Cad. È quello che dico ancor io!

Ber. Allora datemi la chiave del giardino!

Cad. *(stendendogli la chiave)* Eccola!

Carc. E non vuoi portargliela?

Cad. Oh guarda! come se egli non avesse le gambe per venirla a prendere; io sto qui a riscaldarmi... io... e chi sta bene non si move!

Ber. *(guardando la porta)* Qualcheduno che passa là fuori a cavallo!

Cad È vestito da curato! capisco! andrà alla fiera!

Ber No; sembra che si diriga all' osteria!

Cad. A che fare?

Ber. Oh bella! per rinfrescarsi! vorrei ingannarmi, ma per essere uno del collare mi pare che stia troppo bene a cavallo.

Cad. È quello che dico ancor io!

Ber. Caderousse! e se fosse un qualche gendarme travestito?

Cad Non è fuori del caso! è la loro abitudine!

Ber. A buon conto giro bandiera.

Cad. Non è mal fatto: la porta del giardino ti servirà.

Ber. È detta: questa notte sbarchiamo la mercanzia, domani la vendiamo, e se il colpo riesce, domani a notte.... Addio, mamma Carconta. *(le stende la mano)* domani a notte voi avrete cento scudi.

Carc. Che il buon Dio v' ajuti. *(Bertuccio esce)*

Cad. Se c' entro io negli utili, sono certo che il suo bel colpo non riesce: ma Bertuccio aveva ragione: per mille diavoli! Quel forestiere si dirige a questa parte.... guarda l' insegna, si ferma *(andando alla porta e forte)* È l'albergo del ponte di Gard che cercate, o signore?

SCENA II.

Busoni *con mantello, ampio vestito e stivali da sella, e detti.*

Bus. (fuori) Sì, mio amico!
Cad. Se è così, l'avete trovato: è questo.
Bus. (dentro) Va bene.
Cad Devo forse condurre il vostro bel cavallo alla scuderia?... pulirlo?
Bus. No: l'ho attaccato ad un anello là fuori, e basta.
Cad. Eccomi dunque agli ordini vostri, signor.... signor.... cosa comandate?
Bus. Non siete voi che chiamano Caderousse?
Cad. Gasparo Caderousse, *illo tempore*, sarto di moda, ora taverniere ai vostri comandi.
Bus Anni sono non abitavate a Marsiglia?
Cad. Illo tempore, sì, signore.
Bus. Ai viali di Meillan?
Cad. Precisamente!
Bus. Al N. 4?
Cad. Sì, all'epoca, come vi dissi, che esercitava l'onorevole mestiere del sarto, ma siccome in quella benedetta Marsiglia fa tanto caldo, che gli abitanti finiranno coll'andarne al passeggio nudi, così io non lavoravo più.... ragione per cui.... Oh, a proposito di caldo, volete bere qualche cosa per rinfrescarvi?
Bus. Volentieri, datemi una bottiglia del vostro vino migliore!
Cad. Carconta! del migliore! (Non ne abbiamo che d'una qualità!) *(Carconta va a prendere il vino, lo mette sulla tavola, quindi va a sedere sulla scala)*
Bus. (Non mi hanno ingannato, quest'uomo è ben povero!)
Cad. Ah! voi ispezionate la mia mobiglia, non è vero? qui già non troverete del lusso; ma che volete? è scritto che i galantuomini a questo mondo non abbiano mai da far fortuna, ed io posso giurarvi che per quante idee cattive mi sieno passate per la mente, l'onore mi è sempre restato! non tutti ponno dire altrettanto: *(gli versa da bere).*

Bus. Meglio per voi, se è vero quanto mi dite, perchè io ho l'intima convinzione che, o presto o tardi, l'uomo onesto è ricompensato!

Cad Sarà! ma non ci credo, perchè sono quindici anni che aspetto questa benedetta ricompensa, e sino ad ora non l'ho per anco veduta.

Bus. Voi fate male a parlare così, e può darsi che io ve lo provi fra pochi momenti.

Cad. Cioè?...

Cad. Voi siete veramente Gasparo Caderousse, che nel 1814 esercitava la professione di sarto nei viali di Meillan a Marsiglia?

Cad. Se volete le mie carte per convincervene!

Bus. No: mi basta la vostra parola; ditemi un po', avete voi conosciuto, nel 1814 o 1815, un marinaio chiamato Dantès?

Cad. Dantès?... Edmondo Dantès, non è vero?

Bus. Sembrami infatti che si chiamasse Edmondo!

Cad. Ma sì, diavolo! uno de' miei migliori amici.... buon giovinotto: io gli ho imprestato qualche volta del denaro, che mi ha scrupolosamente restituito! l'avete voi conosciuto, vive ancora? è libero? è felice?

Bus. È morto!

Cad. È morto!

Bus. Morto prigioniero, ben più sventurato dei forzati che lavorano nel porto di Tolone!

Cad. Povero Edmondo!... ma!... ecco verificato il proverbio: si sa dove si nasce, ma non si sa dove si muore: eccovi un'altra prova luminosa di quello che vi diceva in prima! chi fa bene trova male!

Bus. Voi l'amavate molto, a quello che sembra?

Cad. Se io l'amava? bella domanda! eravamo amici numero uno, e mi rimprovero ancora d'avere invidiata la sua fortuna; ma! ero ubbriaco.... basta: salute a noi: e di qual male è morto?

Bus. E di qual male si muore in prigione?

Cad. Eh! già capisco.... di freddo.... di fame.... di.... povero Edmondo!

Bus. Quello però che fa meraviglia si è che Dantès, al suo letto di morte, m'ha giurato che ignorava la causa della sua prigionia.

Cad. Vero.... verissimo... egli non poteva conoscerla.
Bus. Ed è lui che m' ha incaricato di dilucidar quest'orribile mistero, e di riabilitare la sua memoria se avesse sofferta qualche macchia per quell' ingiusta condanna.
Cad. Siete dunque il suo esecutore testamentario?
Bus. Sì.... un ricco inglese suo compagno di sventure, e che alla seconda ristorazione uscì di carcere, possedeva un diamante di gran valore, e nell' uscire di carcere lo donò a Dantès che amava come un fratello, acciò se ne servisse per sedurre i carcerieri. Dantès invece lo conservò preziosamente, sempre sperando d' essere posto in libertà, perchè sapeva che colla vendita di quel diamante il suo avvenire sarebbe stato assicurato.
Cad. Vale dunque quel diamante?!..
Bus. È stato stimato 50 mila franchi.
Cad. 50 mila franchi! un Perù! sarà grosso almeno come un limone!
Bus No: guardatelo e giudicatelo *(prende il diamante dalla sua saccoccia e lo mostra a Caderousse)*
Cad. S'assomiglia a' miei occhi quando era abituato ad ubbriacarmi! E questo vale?...
Bus. 50....
Cad. Mila franchi! e come mai lo possedete voi? sareste per caso il suo erede?
Bus. No: voi l'avete detto: sono il suo esecutore testamentario: « Io aveva tre amici ed una fidanzata, mi disse Dantès: tutti e quattro, io ne sono certo, piangono amaramente la mia perdita. Uno di questi buoni amici si chiamava Caderousse. .. »
Cad. Ed il più buono! *(comicamente)*
Bus. « L'altro, Danglars... il terzo, Fernando... quanto alla mia fidanzata.... »
Cad. Ebbene?
Bus Non mi ricordo più il nome della fidanzata d' Edmondo.
Cad. Io lo so.... si chiamava Mercedès!
Bus. *(con un sospiro)* Ah! è vero. « Vuoi andrete a Marsiglia ». Capirete che è sempre Dantès che parla.
Cad Capisco.
Bus. « Dividerete in cinque parti questo diamante, dandone una parte a ciascuno de' miei amici, i soli esseri che io ami sopra la terra ».

Cad. Un momento, perchè io credo che abbiate preso uno sbaglio: voi m'avete parlato solamente di quattro, ed ora ne salta in iscena un quinto.

Bus. Il quinto doveva essere il padre di Dantès.....

Cad. Che per fortuna.... cioè no... per disgrazia, essendo morto, non può ereditare.

Bus. Me l'hanno detto a Marsiglia: voi però che eravate suo amico, saprete raccontarmi meglio di tutti come sia avvenuta la morte di quel povero vecchio.

Carc. Gaspare, bada a quello che dici. *(Dantès si volge e vede la Carconta)*

Cad. E di che cosa t'immischi tu, femmina ignorante! Il signore viene in casa nostra a chiedermi delle spiegazioni: l'educazione mi suggerisce di dirgli tutto quello che so; non sono un villano io!

Carc. La prudenza però .. chi sa con quale intenzione ti farà cantare questo forestiere!

Bus. Vostro marito deve temere di nulla da me. Anzi può molto sperare se francamente risponde alle mie domande.

Cad. Non badate a lei.... perdereste la pazienza? la poveretta è ammalata e non fa che borbottare da mattina a sera .... ha la febbre .... oh! fammi un po' il piacere d'andartene al diavolo, Carconta mia!

Bus. Lo veggo: la sua fisonomia è patita.... sembra che soffri molto!

Cad. (Ma non crepa mai!) Dunque voi dicevate?...

Bus. Che bramerei conoscere le circostanze che precedettero il trapasso del vecchio Dantès. Edmondo m'ha raccontato la storia della sua vita, sino al momento in cui fu arrestato in una piccola osteria ne' dintorni di Marsiglia, mentre assisteva al suo pranzo di nozze.

Cad. Ah sì! quel pranzo! l'ho ancora sullo stomaco! cominciato con tanta allegria! che vi dirò: sul più bello entrarono quattro gendarmi ed un commissario: fu un parapiglia di parole, di.... la conclusione si è che l'hanno arrestato.

Bus. E dopo?

Cad Intanto che l'armatore Morrel correva di qua e di là pregando questo, scongiurando quell'altro il povero vecchio se ne tornava solo a casa, e si spogliava pian-

gendo del suo bell' abito della festa; glielo aveva fatto io. Passò il resto di quel giorno a misurare in lungo ed in largo la sua stanza per ben 200 volte, e questa sinfonia durò per quasi tutta la notte, fermandosi ad ogni poco per correre alla finestra sperando di vedere a tornare suo figlio.

Bus. E quindi?

Cad. All' indomani Mercedès andò a Marsiglia per implorare la protezione del signor di Villefort: ma niente; non l'hanno neppure ricevuta: ritornò disperata dal vecchio Dautès colla lusinga di condurlo con sè: ma lui, no veh! duro come un sasso, le gettò in faccia queste brevi parole: « No: io non lascerò questa casa » se l' aveste veduta, era una cosa che faceva pietà! « no, io non la lascerò », continuava « perchè se mio figlio esce di carcere, è qui che io l' attendo per essere il primo ad abbracciarlo ».

Bus. E voi non siete salito da lui per consolarlo?

Cad. Ah! io eh? voi dite benissimo! ma in quell' epoca aveva molto a che fare! 30 o 40 paja di pantaloni, dei giletes, e che so io!... e poi, a dirvela schietta, non si consola che chi vuol essere consolato: ma Dantès aveva per costumè di non rispondere mai nè a' miei scherzi, nè alle mie domande, per cui ho creduto bene di lasciarlo solo.

Bus. Povero padre!

Cad Di giorno in giorno diventava sempre più misantropo: il signor Morrel e Mercedès andavano qualche volta da lui, ma la porta era sempre chiusa. Alla fine restò quasi sempre solo: se non che vedevo da lui salire e scendere qualche faccia proibita con dei fardelli sotto il braccio: il vecchio vendeva i suoi stracci al minuto perchè non aveva da mangiare.

Bus. Mio Dio!

Cad. Alla fine anche i stracci finirono: l' affitto non era pagato: secondo il solito, il padrone, pietosissimo usurajo, minacciò di metterlo su d'una strada: chiese otto giorni di dilazione: accordati! per i primi tre giorni lo sentivo camminare, a mo' dell' Ebreo errante, sempre nell' eguale direzione, ma quello che vuol dire quattro giorni, silenzio. Allora salii pian pianino e guardai

nel buco della serratura: era là pallido pallido, cogli occhi incantati come una mummia d'Egitto; l'aveva creduto morto..... corsi dal signor Morrel e dalla signora Mercedès e condussero con essi un medico.... ma era troppo tardi! per sopramercato, quell'ignorantissimo Esculapio dichiarò provenire la malattia da debolezza di stomaco, e che gli era perciò necessaria una rigorosa dieta. Povero diavolo! Mi ricordo ancora il suo sorriso quando il dottore ordinò quell'efficace rimedio! moriva di fame e gli aveva ordinata la dieta!.. All'indomani, chiamandomi vicino al letto e stringendomi la mano, cioè stringendomi, toccandola appena, perchè non aveva la forza d'un bambino, mi disse: « Se mai rivedeste Edmondo, ditegli che io sono morto, e lo benedico.... » Un minuto, dopo.... una brutta smorfia, ed era in cielo che pregava per noi.

Bus. (s'alza, passeggia un momento, poi torna vicino a Caderousse) Dunque voi credete ch'egli sia morto di fame!

Cad Lo dico e lo sostengo.... egli è morto di fame!

Bus. (gridando) Di fame!.... di fame.... ma l'animale il più vile non muore di fame! ma i cani che errano nelle strade trovano una mano benefica che loro getta un tozzo di pane: ed un uomo cristiano, in mezzo a degli uomini, cristiani come lui, è morto di fame? oh è impossibile! è impossibile!

Cad. Eppure io non ho detto che la verità: e quando penso a chi n'è stata la causa....

Bus. Fernando, non è vero?... Danglars, non è così?...

Cad. (spaventato) Io non ho detto questo!

Bus. Chi dunque ha fatto morire di rabbia il figlio, e di fame il padre?

Carc. Vedi, ciarlone?

Cad. Signore, se non mi dite il motivo che qui vi conduce, io chiudo la bocca e non dico più nulla!

Bus. Ormai è inutile perchè io so tutto!

Cad. Voi sapete tutto, ma se io ....

Bus. Sì: io sono possessore d'una denuncia scritta da Danglars e da Fernando gettata alla posta .... negate che non sia vero, negatelo se potete, voi che eravate là!

Cad. Come!... come!... io era là?

Carc. Non te l'aveva detto, disgraziato?

Bus. Voi eravàte là e non vi siete opposto a quell'infamia? Oh Faria! Faria, tu sì che conoscevi gli uomini e le cose: ma in allora voi siete loro complice?

Carc. La capisci la storia?

Cad. No: non sono loro complice! quei birboni m'avevano ubbriacato: era la decima bottiglia che mi facevano vuotare, ed io vedeva doppio! figuratevi cosa si può fare in quello stato: m'hanno assicurato che era uno scherzo che non avrebbe avuto conseguenze, ed io....

Bus. E voi avete lasciato fare, ed ecco tutto.

Cad. Precisamente come voi dite.... ma me ne pento.... me ne pento.... me ne pento!

Bus. Vi credo: accusare in tal modo sè stessi basta per meritarsi il perdono.

Cad. Sì, ma intanto Edmondo è là e non mi ha perdonato.

Bus *(s'alza e s. e poi torna a sedere)* Voi avete nominato due o tre volte un certo Morrel.... Chi è quest'uomo?

Cad Il padrone d'Edmondo! l'armatore del Faraone!

Bus. E qual parte ebbe egli in questo affare?

Cad. Quest'uomo ha fatto di tutto per salvare Edmondo, ma non vi riescì: quando ritornò il caporaletto, scrisse, pregò, minacciò tanto, che alla seconda ristorazione fu perseguitato come bonapartista. Spesse volte aveva offerto al vecchio Dantès un asilo, e la vigilia della sua morte lasciò sul camino della sua stanza una borsa di denari che servì a pagare i suoi debiti: avanzavo anch'io qualche cosa, ma *transeat*: col resto si pagarono le spese della sepoltura. A me non restò che la borsa: una gran borsa di seta rossa.

Bus. E questo signor Morrel vive ancora?

Cad. Altro!

Bus. Sarà ricco, felice, benedetto dal Signore!

Cad. Sì, ricco, felice, benedetto dal Signore come lo sono io!

Bus. Sarebbe egli per avventura disgraziato?

Cad Al verde, mio buon signore! alla vigilia d'essere disonorato.

Bus. È impossibile!

Cad. Voi siete quello degli impossibili: se ve lo dico io, è la verità: tutta la sua risorsa è fondata sul vascello il Faraone, quell'istesso che comandava Edmondo, e che deve tornare dalle Indie carico d'indaco e di cotone. Se il vascello perisce, egli è fallito.

Bus. Ha moglie?.. figli?

Cad. Una moglie che è una santa donna! una figlia che è un angelo, ed un figlio luogotenente a 20 anni! e questo lo rende più sventurato. Se fosse solo, con due palle di piombo nella testa salderebbe tutti.... ma la famiglia....

Bus. È una cosa orribile!

Cad. E poi predicatemi ancora che Dio ricompensa la virtù? guardate: io che non ho mai commesse cattive azioni, all'infuori di quella che sapete, sono qui miserabile come Giobbe, ed invece Danglars e Fernando nuotano nelle ricchezze e nell'abbondanza!

Bus. Lo so: uno è conte e l'altro è banchiere. Ora non mi resta che di chiedere cosa ne sia avvenuto di Mercedès.

Cad. La bella Catalana s'è sposata col cugino Fernando e si chiama madama la contessa di Morcerf.

Bus. E quanto tempo dopo l'arresto di Edmondo ha sposato Fernando?

Cad. Oh! molto tempo dopo... per lo meno diciotto mesi!

Bus Diciotto mesi!... diciotto mesi di fedeltà!

Cad. Ha fatto un'eccezione alla regola!

Bus. Ed in qual chiesa ebbe luogo il matrimonio?

Cad. Nella chiesa delle Scuole!

Bus. Nella stessa chiesa in cui doveva seguire il matrimonio d'Edmondo! non v'era che il cambio dei fidanzati. Ancora una parola, l'ultima: che ne avvenne di Villefort?

Cad Io non lo conosceva veramente: ma mi hanno detto che è morto.

Bus. Quale disgrazia!

Cad. Oh sì, grande disgrazia, perchè tutti lo decantavano per un onest'uomo.

Bus E come è morto?

Cad Aveva fatto condannare a morte un povero Còrso, ed il fratello di questo Còrso....

Bus. Ebbene?

Cad. Con un buon colpo di coltello... là, senza fiato, in terra!

Bus. (Ah quello mi sfuggirà! Mio Dio, io non vi rimprovero, ma la sua morte è ben poca cosa pel delitto che aveva commesso). E voi, ne conoscete l'assassino?

Cad. Figuratevi! è un mio amicone!

Bus E si chiama?

Cad. Volete anche che vi dica il nome?

Bus. Sì; lo voglio.

Cad. Se non è che questo, si chiama Bertuccio.

Carc. Conterai i peccati di tutto il mondo oggi, eh?

Bus. Bertuccio! non è egli un contrabbandiere che batte le coste tra Livorno e Marsiglia?

Cad. Precisamente tra Livorno e Nimes!

Carc. E tocca via!

Cad. Alla fine dei conti poi nè il suo mestiere, nè il suo delitto gli hanno portato disgrazia.... anzi, ha guadagnate delle buone doppie .... non vi è che il povero Caderousse che sia stato abbandonato dagli uomini e da Dio.

Bus. (levando il diamante) No, v'ingannate, amico mio. Pare che Dio qualche volta si dimentichi quando la sua giustizia riposa, ma giunge poi il momento in cui se ne sovviene, ed eccone la prova. Prendete, questo diamante è vostro.

Cad. Mio?... tutto mio?... voi scherzate, non è vero.... lo fate così per prendervi spasso di me!

Bus. Io ho provata l'abbondanza e la miseria, e perciò non prenderei a scherno nè la gioja, nè i dolori d'un fratello: prendete dunque..... esso non è che un cambio.

Cad. Un cambio? Spegatevi meglio perchè io non v'intendo.

Bus. Voi mi darete quella borsa da seta rossa che il signor Morrel lasciò sul camino del vecchio Dantès.

Cad. Non volete che quella? *(va all'armadio).*

Carc. (avvicinandosi a Dantès) E il diamante è nostro?

Bus. Sì, vostro.

Cad. Eccovi la borsa.

Bus. Ed ecco per voi il diamante.

Cad. Siete veramente un uomo onesto: e poi, a dirvela schietta, amo poco le divisioni: ci si perde sempre! così non avrò da litigare che con me solo. Ma guarda, Carconta, che razza di galantuomo è questo signore? nessuno al mondo sapeva che voi possedevate questa gioja..., potevate mangiarvela in santa pace.... oh! signor no, che invece s' incomoda per venirmela a portare in persona.... avreste per disgrazia fame?... disponete di me, di mia moglie....

Bus. No, grazie: mi basta che quanto avete detto sia la pura verità.

Cad. Scusate: è la prima volta che si fa il torto di non credere a papà Caderousse.... vi giuro per.... per tutto quello che vorrete, che non ho falsato una sillaba, e Dio castighi me e castighi mia moglie se io ho mentito.

Bus. Ora sono più tranquillo: che quel diamante possa contribuire alla vosta felicità.... pregate per Edmondo.... io parto.... addio. *(esce)*

SCENA III.

Caderousse *e la* Carconta.

Carc. Dimmi un po', Gaspare, è un sogno il nostro?

Cad. No: siamo svegliati, e perfettamente: la prova eccola qui.

Carc. *(con voce sorda)* E se fosse falso?

Cad. *(diventando pallido)* Eh?... moglie mia, non ho più una goccia di sangue.... ma e perchè quell' uomo m' avrebbe dato un diamante falso?

Carc. Per impadronirsi del tuo segreto senza pagarlo, imbecille!

Cad. Oh lo saprò, e questa sera istessa.

Carc. Come!

Cad. A Beaucaire v' è fiera... chi sa che non trovi il signor Joannes, quel ricco giojelliere che viene da Parigi in ogni anno per quest' occasione!

Carc. E così?

Cad. E così vado a farglielo vedere: prima d'un'ora sono di ritorno.

Carc. Va dunque.

Cad. Falso!... falso!... se ciò fosse m'accoppo.... oh m'accoppo senza pietà *(esce)*

Carc. Cinquantamila franchi! sono molti, è vero, ma non sono poi un tesoro: però, se il diamante è buono, avremo abbastanza per tornare a Marsiglia, rimontare la nostra casetta, ed allora sono certa che guarisco perfettamente! Non so! ho un certo freddo nelle ossa.... *(ravviva il fuoco e siede)* Ancora dei viaggiatori! sembra impossibile che oggi ci abbiano a capitare tutti: entrate! entrate.... Ah sono doganieri!

SCENA IV.

Brigadiere, *Doganieri* e detta.

Brig. Buona sera, mamma Carconta, buona sera.

Carc Buona sera.

Brig. Dateci una bottiglia del vostro migliore per rinfrescarci, poco importa che esso sia di contrabbando.... noi non vi faremo la spia.

Carc Scendere in cantina quando si muore dal freddo!

Brig. Volete che me ne vada io?

Carc. Non v'incomodate, signor brigadiere.... ci vado io. *(entra, e tosto ritorna con vino e bicchieri)*

Brig (mostrando una carta) Ecco il piano del canale con tutti i battelli che lo percorrono. Vedete? è quello più vicino alla riva in linea retta alla casa, cinque dei nostri lo attraverseranno; si porranno a cinquecento passi l'uno dall'altro e faranno fuoco: noi li raggiungeremo dall'altra parte: se ci sfuggono i contrabbandieri, non ci sfuggirà al certo il battello.... *(viene la Carconta)* e questa volta la preda è buona: è carico di rhum e tabacco!

Carc. (Cosa dicono costoro?) *(versa da bere)*

Brig. Silenzio: è qui la Carconta. *(i doganieri bevono)* Madama Caderousse, questa sera fa molto caldo, non è vero?

Carc. Non lo so.

Brig. Avreste per avventura del rhum?
Carc. Del rhum? per farne che? è un liquore che troverete alla città: io non faccio il contrabbandiere.
Brig. E vostro marito dov'è?
Carc. È.... al passeggio.
Brig. Da qual parte?
Carc. Non so nulla io.
Brig. Una femmina segreta.... è un'eccezione alla regola.
Carc Sia come si vuole, io non sono obbligata a rendervi nessun conto.
Brig No?... alla vostra salute dunque, mamma Carconta.
Carc. Grazie.

SCENA V.

Caderousse *e* detti.

Cad. Carconta!
Carc. Sei tu?... perchè non sei andato a Beaucaire?
Cad L'ho incontrato sulla strada.
Carc. Chi?
Cad. Il signor Joannes.
Carc. Per quale combinazione?
Cad. Andava a Montepellier a fare un pagamento.
Carc. Glielo hai mostrato?
Cad. Sì.
Carc. Ebbene?
Cad. Buono.... strabuono.... buonissimo!
Carc. E vale?...
Cad. 50 mila franchi!... una bagattella!
Carc. Oh mio Dio!
Brig. Amico!
Cad. Sono da voi.
Brig. Quanto le due bottiglie?
Cad. Quello che volete.
Brig. Come, quello che vogliamo!
Cad. Cioè no.... sì.... in somma, dieci soldi!
Carc Gasparo! Gasparo!
Cad. Eh?

Carc. Dov' è quel messere!
Cad. È là fuori che sta legando il suo cavallo.
Carc. Ha del danaro con lui?
Cad. Figurati!
Carc. Una somma grossa?
Cad. Abbastanza per pagarcelo sui due piedi.
Brig. Eccovi dieci soldi, e buona notte.
Cad. Grazie. Signor Joannes, entrate, entrate pure. *(i doganieri escono)*

SCENA VI.

Joannes, Caderoussse e *la* Carconta.

Joan. Chi sono quelle persone?
Cad. Niente paura: sono doganieri.
Carc. Signore: quel brav' uomo non ci ha ingannati? il diamante è buono?
Cad. Ma sì, adorabile metà: è così buono che il signor Joannes è pronto a sborsare la miserabile somma di 50 mila franchi.
Joan. Adagio.... io non ne ho offerto che 40 mila.
Carc. Quarantamila! noi non lo cederemo al certo per quel prezzo: il viaggiatore ci assicurò valerne cinquantamila!
Joan. Lasciatemelo vedere ancora una volta. A prima vista le pietre preziose non si possono giudicar bene!
Cad. Eccolo.... ne vale per lo meno 60 mila.
Joan. Ho detto 45 mila, e non mi disdisco: è appunto la somma che portava a Montepellier e che mi trovo in dosso.
Cad. Se non è che questo, io verrò a Beaucaire a prendere il resto.
Joan. No, v' assicuro che non vale di più, e quasi mi pento d' avervi esibito tanto, poichè scopro nella pietra un difetto che prima non l' aveva notato.
Cad. *(rimettendo il diamante)* Poco male: lo venderemo a qualcun altro che non troverà difetti.
Joan. Sì: ma un altro non lo comprerà con tanta facilità: un altro non si accontenterà di quello che gli

avete detto, poichè non è naturale che un uomo possieda un diamante del valore di 50 mila franchi: quest' altro potrebbe avvertire i Tribunali: allora bisognerà che troviate il viaggiator: voi non sapete nemmanco il suo nome, ed i viaggiatori che regalano diamanti del valore di duemila luigi, sono rari come le mosche bianche: la giustizia comincierà dal mettervi le mani addosso e cacciarvi in prigione: se sarete riconosciuto innocente, vi lasceranno in libertà dopo tre o quattro mesi.... intanto l' anello o si sarà perduto o ve l' avranno falsato, restituendovi una pietra del valore di tre lire in cambio del diamante che ne potrebbe valere 50 mila, ma che però è difficile trovare chi si arrischi di comperarlo. *(Caderousse e la Carconta s' interrogano collo sguardo)*

Cad. In fede mia, non posso: se fossimo ricchi, pazienza; ma perdere cinquemila franchi! caspita!... è un boccone troppo grosso!

Joan. Come volete! peccato! ve l' avrei pagato in tante monete d'oro; guardate! *(leva dalla saccoccia un pugno d'oro e lo getta sul tavolo)*

Cad. Oro!... oro!... cosa ne dici, metà?

Carc. Daglielo, perchè sono certa che se torna a Beaucaire ci denunzia al tribunale.

Cad. Non dici male! prendetelo, è vostro: madama Caderousse desidera, per soprammercato, una catena d'oro ed io un pajo di fibbie d' argento.

Joan. Ma se non voglio disgustarvi: eccovi la mia scatola dei campioni: scegliete voi stessi quello che v' accomoda. *(la Carconta sceglie la catena, Caderousse un pajo di fibbie)* Spero che ora non vi lamenterete più.

Cad. Il viaggiatore ci ha detto valerne 50 mila!

Joan. *(prendendo il diamante)* Quanto siete testardo! vi conto 45 mila franchi, duemila e cinquecento lire di rendita, e non siete ancora contento?

Cad. E questi quarantacinquemila fratellini, dove sono? posso toccarli?

Joan. Al momento.

Carc. Aspettate che ravvivi la lampada.

Cad. Intanto io li conterò.

Joan. Contate! contate!... la somma è grossa, e n'avete il diritto.

Carc. E cosa sono quei pezzetti di carta?

Cad Dei biglietti di banca, miserabile donna! dei biglietti di banca, capisci? oro colato!

Carc. Ne ho inteso a parlare, ma non li ho mai visti.

Cad. Fragilità umana!

Joan E così? avete il vostro conto?

Cad. Si: dammi un portafogli ed un sacco, Carconta.... un sacco! Che bel peso! Signor Joannes. senza cerimonie, se volete far penitenza con noi?...

Joan. È tardi: siccome non vado più a Montepellier, ritorno a Beaucaire. Sono le nove! come passa il tempo! Addio, buona gente. *(ridendo)* Se mai vi capitassero altri viaggiatori di questo genere, fate capitale di me! *(si vede un lampo)*

Cad. E volete partire con questo tempo?

Joan. Sì, chè io non ho paura del lampo e del tuono!

Carc. E dei ladri? la strada non è troppo sicura!

Cad. Restate: voi dormirete qui!

Joan. No: questa notte debbo trovarmi a Beaucaire. *(mostrando due pistole)* In quanto ai ladri, ecco due cani che abbajano e mordono nell'istesso tempo: bastano per i primi due che avranno invidia del vostro diamante. Oh! addio dunque! addio *(esce)*

Cad. *(parlando fuori)* Badate alla strada.... tenetevi a destra.... È partito.

SCENA VII.

Caderousse *e la* Carconta.

Carc. Chiudi bene la porta; io non amo la porta aperta quando tuona.

Cad E quando si hanno in casa, cioè si posseggono 45 mila lire! *(chiude a due giri la porta)*

Carc. E perchè gli hai esibito di dormir qui?

Cad. Oh bella! perchè mi rincresceva vederlo partire con questo temporale!

Carc. Io credeva che tu avessi un'altra idea.

Cad. Carconta mia! fammi un po' il piacere di non tor-

mentarmi: te l'ho già replicato cento volte. Que'p n-sièri diabolici tientili per te.
Carc. Lo so che tu non sei un uomo.
Cad. Come! non sono un uomo io? e sei tu, Carconta, che osi affermarlo?
Carc. Se tu fossi stato un uomo, quel giojelliere non sarebbe uscito di qui.
Cad. Carconta!
Carc. La strada maestra è la più lunga: e chi è pratico del paese...
Cad. Seguita!
Carc. Sa che vi è un'accorciatoja per cui si può giungere un quarto d'ora prima d'un altro.
Cad. Moglie! tu offendi il buon Dio e la lealtà di tuo marito! senti! *(si ode un colpo di tuono: silenzio d'un istante: si batte alla porta)*
Carc. Hanno bussato.
Cad. Bussato? *(ponendo la mano sull'oro ed i biglietti)* Chi va là?
Joan. Son io.
Cad. Chi è questo io?
Joan. Joannes, il giojelliere.
Carc. Caderousse, che mi dicevi tu dunque? eccolo che ritorna.
Joan. Aprite, chè l'acqua cade a rovesci.
Cad. *(cadendo su d'una sedia)* Oh tentazione!
Carc. *(andando alla porta)* Eccomi! eccomi! entrate pure, signor Joannes, entrate.

SCENA VIII.

Joannes, e detti.

Joan Par che il diavolo ci metti la coda per non lasciarmi tornare a Beaucaire questa notte. Caro Caderousse, voi m'avete offerto ospitalità, io l'accetto, e ritorno per dormire in casa vostra.
Cad. Voi avete fatto bene.
Joan. Vi sono altri forestieri nel vostro albergo?
Cad. Noi non diamo alloggio: un'ora sola di qua distante vi è il villaggio.

Joan. Vale a dire che vi reco incomodo?
Carc. Vi pare?
Joan E quale camera mi assegnate?
Carc. Là in alto.
Joan. E voi altri?
Carc. Noi abbiamo un altro letto nella stanza attigua a questa.
Cad. (Moglie!)
Carc. (Taci).
Joan. Quando non vi sia di disturbo, accetto.
Carc. *(che intanto ha apparecchiata la tavola)* Se volete cenare, tutto è pronto.
Joan. E voi?
Cad. *(chiudendo l'oro ed i biglietti nell'armadio)* Non ceno mai, io.
Carc. Abbiamo pranzato alle cinque!
Joan. Mangerò dunque solo.
Carc. Sì: noi non faremo che servirvi *(s' ode il tuono)* Sentite? voi avete fatto bene a ritornare, signor Joannes.
Joan. Se il temporale s' acquietasse mi rimetterei volentieri in cammino.
Carc. A quel che pare ne avremo per tutta la notte.
Joan. In fede mia, tanto peggio per quelli che sono fuori.
Carc. Dovrebbero passare una ben cattiva notte, mentre voi, signor Joannes, sarete al coperto ed avrete dei lenzuoli di bucato.
Cad. Ma intanto....
Joan Cosa?
Cad. Pare che il temporale si calmi! *(va alla porta. Oragano)*
Carc. Sei tu pazzo? guarda! *(la porta, sbattuta dal vento, si chiude con violenza)*
Joan. M' accorgo che è necessario prendere un partito. Voi avete detto che la mia camera.....
Carc. È pronta. Prendete questa lucerna e salite la scala.
Joan. E voi?
Carc. Noi ne accenderemo un' altra.
Joan. Buona notte dunque.
Cad. Se non m' inganno, signor Joannes...

Carc. Vuoi tu finirla, disgraziato?
Joan. Qualche novità forse?
Carc. Nulla, nulla! buona notte, signor Joannes, buona notte.
Cad. (*battendosi la fronte e appoggiandosi al camino*) Ah! (*Joannes, che è salito, entra*)

SCENA IX.

Caderousse *e la* Carconta, *poi* Bertuccio.

Carc. (*a Caderousse*) Ebbene?
Cad. Cosa vuoi, strega?
Carc. Egli è là!
Cad. Lo so, ma non sono io, sai, che l' ho forzato a restare! è venuto da sè.
Carc. Imbecille! 45 mila franchi che abbiamo, ed il diamante venduto, fanno 95 mila.
Cad. Non tentarmi, moglie; non tentarmi!
Carc. Lo so che tu hai paura!
Cad. Taci là: non è la paura!
Carc. E cos'è dunque che ti trattiene? nessuno l' ha veduto ad entrar qui....
Cad. Ma tu, o metà, sei il diavolo in carne ed ossa?
Carc. Nessuno lo vedrà ad uscire: lo seppelliremo nella cantina o lo getteremo nel canale! noi lasceremo vendere i nostri mobili come se fossimo miserabili e ce n' andremo queti queti coi nostri cinquemila lire di rendita in saccoccia.
Cad. Tu non tremi più dalla febbre, strega dell'inferno?
Carc. No, direi quasi d' esserne guarita. (*va a prendere un coltello*)
Cad. Che fai tu là?
Carc. Mi sembrava che ti fossi deciso.
Cad. Ma non hai visto quei due arnesi che ha con sè? due cani côrsi?
Carc. E come vuoi che faccia a vederci di notte? e poi, sono certa che si è diggià addormentato.
Joan. (*dalla camera*) Buona notte, Caderousse! buona notte, Maddalena!

Carc. Vedi? ha spenta la sua lucerna.
Cad. E noi, come faremo a vederci?
Carc. Io sono pratica della stanza.
Cad. È inutile, Carconta, io non vengo ... non vengo!
Carc. Quando penso che quel fanciullo si crede d'essere un uomo!
Cad. *(prendendo un' accetta)* Mi tocchi nel debole! Ebbene, giacchè tu lo vuoi, demonio di femmina, ti obbedirò.
Carc. Alla buon'ora! *(salgono in punta di piedi la scala ed aprono la porta della camera. Un istante dopo s' ode un grido, il rumore d' una lotta ed un colpo di pistola. La Carconta ricompare intrisa di sangue e cade sulla scala)*
Ber. *(aprendo la piccola porta e cacciando fuori la testa)* Un colpo di pistola, un grido ... cos' è dunque avvenuto in questa casa?

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

LE CARTE DEL CONDANNATO.

Il palazzo di Baville.

SCENA PRIMA.

De Baville, *un* Domestico *poi il* Commesso.

Dom. Signore, vi è di là quell' inglese, l' inviato della casa Thompson e French.

Bav. Fatelo entrare.

Dom. Entrate, signore. *(esce)*

Bav. Posso io sapere il motivo che mi procura l' onore della vostra visita?

Com. Signore, io sono il primo commesso della banca Thompson e French di Roma. Da 18 anni a questa parte noi facciamo affari con la casa Morrel e figlio di Marsiglia: abbiamo un centinajo di mila lire impiegate in questa corrispondenza! Da qualche tempo corrono delle voci allarmati, ed è perciò che io giungo espressamente da Roma per chiedervi delle informazioni.

Bav. I vostri timori non sono che pur troppo fondati, o signore, e voi vedete in me un uomo al colmo della disperazione: io pure avevo impiegato sulla banca Morrel la dote di mia figlia, consistente in 200 mila lire: questo denaro mi si doveva rimborsare in due rate diverse: la prima cioè scadente alla metà di questo mese, e la seconda alla metà dell' altro. Avevo pregato il signor Morrel che questo pagamento dovesse effettuarsi senza ritardo, ed ecco che oggi mi manda sua figlia per domandarmi un colloquio.... Ora io ho timore....

Com. Che vi chieda una dilazione, forse?

Bav. No: che mi dichiari il fallimento.

Com. Vale a dire che questo credito v' ispira dei timori?

Bav. Lo calcolo anzi come perduto.

Com. Se volete, vi levo d' imbarazzo: lo compero io.

Bav. Voi?

Com. Io!

Bav. Con un enorme ribasso, non è vero?

Com. La banca Thompsom e French non tratta in questo modo i suoi affari: io vi darò 200 mila lire.

Bav. E mi pagate?

Com. In questo momento! *(trae un fascio di biglietti di banca)* Ebbene, signore?

Bav. *(dopo un momento)* Ebbene, come uomo d' onore, sono in obbligo di dirvi che per questo credito voi non potrete ottenere il 20 per cento.

Com. Non è cosa che mi riguardi, o signore; è affare della mia banca, in di cui nome io agisco: può darsi ch' essa abbia un interesse particolare per desiderare la rovina d' una casa rivale: io vi ripeto che sono pronto a sborsare questa somma mediante il solito giro....

Bav. Sia come volete, o signore; è troppo giusto. Ora mi direte qual è il diritto di commissione che desiderate. D'ordinario si paga l'uno e mezzo: volete il due.... il tre.... il cinque?

Com. No, io desidero un' altra cosa.

Bav Parlate.

Com Voi siete ispettore delle prigioni, non è vero?

Bav. Da quindici anni a questa parte.

Com. E ne tenete i registri?

Bav. D' entrata ed uscita, s'intende.

Com. Ed in questi registri vi saranno delle annotazioni?

Bav. Concernenti i prigionieri? sicuramente.

Com Or bene, signore, io ho conosciuto in Inghilterra un abate che scomparve tutto ad un tratto nel 1811: sentii, dopo qualche tempo, che era prigioniero al castello d' If, ed io bramerei averne qualche schiarimento.

Bav. Il suo nome?

Com. Faria.

Bav. Sì, me ne ricordo: era un pazzo.

Com. Lo dicevano tale.

Bav. No; lo era realmente. Figuratevi che prentendeva di conoscere l'esistenza d'un immenso tesoro, e prometteva delle somme favolose al governo se avesse voluto porlo in libertà.

Com. Ed è morto?

Bav. Sei mesi or sono nel febbrajo passato.

Com. Avete una memoria felice! Vi ricordate persino dell'epoca!

Bav. Me ne ricordo perchè la morte di quel povero diavolo fu seguita da una circostanza di rimarco.

Com. Potrei io, senz'essere indiscreto, conoscere questa circostanza di rimarco?

Bav. E perchè no, o signore? La segreta di Faria distava appena d'una cinquantina di passi da quella di un agente bonapartista, uno di quegli uomini che più avevano contribuito al ritorno dell'imperatore nel 1815: un uomo molto pericoloso.

Com. Davvero!

Bav. Sì, perchè v'erano contro di lui delle annotazioni terribili, e scritte di proprio pugno dal sostituto che ne aveva iniziato il processo.

Com E come si chiamava questo sostituto?

Bav. Il signor de Villefort.

Com. Ah! quel povero signor de Villefort che morì assassinato?

Bav. Il signor de Villefort è morto? Ma chi mai v'ha raccontata questa storiella? Egli è vivo quanto io e voi!

Com. Vivo?

Bav. Sì.

Com. Ne siete ben certo?

Bav. Grazie al cielo lo sono, ed una prova si è che mi ha scritto jeri l'altro.

Com. Grazie al cielo, ben detto: ma tornando al prigioniero, come mai, essendo bonapartista, al ritorno dell'imperatore....

Bav. Voi volete sapere come mai durante i cento giorni sia rimasto in prigione? Su questo rapporto, o signore, bisogna confessare che è ancora un mistero. Figuratevi che il signor Morrel, suo principale, aveva esaurito per lui tutti i mezzi immaginabili, sino ad in-

dirizzare una supplica all' imperatore; ma questa supplica, per fatalità, non arrivò a Parigi che dopo la battaglia di Vaterloo, di maniera che essendo caduta nelle mani dei Borboni, ha contribuito a perdere Dantès quando avrebbe dovuto salvarlo

Com. Infatti fu una vera fatalità. Ma voi, come ispettore, l' avrete conosciuto quel prigioniero?

Bav Sì, ebbi occasione di vedere quest'uomo nel 1818 o 1819: anzi, vi dirò che mi ha fatto una profonda impressione e che non mi dimenticherò mai la sua fisonomia!

Com. (sorridendo) Voi non la dimenticherete mai?

Bav. Mai, o signore.

Com. E come si chiamava questo pericolosissimo cospiratore?

Bav. Edmondo Dantès.

Com Di modo che questo Edmondo Dantès?....

Bav Si era procurato degli strumenti, o li aveva fabbricati, perchè si trovò un ampio foro, coll' ajuto del quale avevano comunicazione i prigionieri.

Com. Per fuggire forse?

Bav. Senza dubbio: ma per loro disgrazia Faria fu attaccato da un colpo subitaneo di catalepsia, e morì.

Com. Capisco: ed in quel caso la fuga non potè più effettuarsi.

Bav. Per parte del morto almeno, ma non pel superstite, chè anzi quel dannato di Dantès credette scorgere un mezzo per sottrarsene: s' immaginava senza dubbio che i prigionieri morti al castello d' If si seppellissero nel cimitero ordinario, per cui si trasportò il defunto nella sua stanza, lo adagiò nel suo letto, prese il suo posto nel sacco, e stette lì ad aspettare.

Com. Era un mezzo ben azzardoso!

Bav. Vi ho già detto che era un uomo capace di tutto, e felicemente liberò egli stesso e il governo dai timori che aveva per lui concepiti.

Com. In qual modo?

Bav. Non lo capite?

Com. No davvero!

Bav. Il castello d' If non ha cimitero: i morti vengono gettati al mare dopo aver attaccato ai loro piedi una palla da 36.

Com. E così?
Bav. E così hanno attaccata una palla da 36 a'suoi piedi e l'hanno gettato con bella maniera in mare: v'assicuro che avrei pagato qualche cosa a vedere la sua faccia in quel momento.
Com. Sarebbe stato difficile.
Bav. Non importa: me la figuro!
Com. Ed io pure! dimodochè morì annegato?
Bav. Ne dubitereste?
Com. E quest'avvenimento è autenticato?
Bav. Senza dubbio: esiste un atto mortuario: voi capirete che i parenti e gli amici di Dantès potevano avere dell'interesse per assicurarsene.
Com. Ciò vuol dire che gli amici ed i parenti.....
Bav. Possono vivere tranquilli: è morto e se ne può rilasciare attestato a semplice loro inchiesta.
Com. Ed i registri!...
Bav È vero; voi bramate vedere quello che riguarda il povero abate che era la bontà personificata?
Com. Precisamente.
Bav. Eccovi il libro: ma siccome voi non avete alcuna qualità per esaminare questi registri, e potrei compromettermi col fare un'eccezione a vostro riguardo, così avrete la compiacenza di passare nel mio gabinetto.
Com. E le note di Dantès?
Bav. Nello stesso libro, la pagina dopo.
Com Bene; intanto che io sono di là....
Bav. Io vi preparo la ricevuta ed il giro della cambiale. *(Commesso entra)*

SCENA II.

De Baville, *poi* Domestico.

Bav. *(scrivendo)* « Oggi, 5 giugno 1829, ho ceduto..» Qual interesse può mai avere la banca Thompson French per rilevare questo credito? Sia come si vuol A buon conto ho incassate le 200 mila lire; il rest non mi riguarda.

Dom. Il signor Morrel.
Bav. Arriva a proposito. Fatelo entrare.
Dom. Entrate, signore. *(esce)*

SCENA III.

De Baville, Morrel, *il* Commesso, *poi* Giulia.

Bav. Siete voi, mio caro signor Morrel? vi saluto di cuore. E vostro figlio Massimiliano è ancora di guarnigione a Nimes?
Mor. Sempre, o signore. Io ho avuto l'onore di chiedervi un colloquio....
Bav. Sì, per mezzo di madamigella vostra figlia: una gentile fanciulla. Ebbene quando la maritiamo al signor Emanuele?
Mor. Eh signore! l'uomo propone e Dio dispone.
Bav. Voi mi sembrate ben malinconico, signor Morrel?
Mor. Signore, io veniva a parlarvi del rimborso dei 100 mila franchi che devo farvi ai 15 del corrente.
Bav. Mio caro signor Morrel, non è più con me che dovete trattare: io ho venduto il mio credito.
Mor. Avete venduto il vostro credito? mio Dio! e a chi?
Com. *(entrando)* A me, signore.
Mor. A voi?
Bav. Per cui, se avete qualche cosa a chiedere, rivolgetevi a lui. Eccovi il giro a nome vostro.
Com. Ed eccovi 20 biglietti di banca di 10 mila franchi cadauno: è il vostro conto?
Bav. Sì, o signore. *(esce)*
Mor. Perdono, o signore. Ma chi siete voi?
Com. Sono il primo commesso della banca Thompson e French di Roma, ai vostri comandi. La casa deve pagare in Francia, nel corrente mese, la somma di 300 o 400 mila lire: ora, conoscendo essa la vostra puntualità, ha riunite tutte le cambiali portanti la vostra firma, scambiandole con altrettanti biglietti di banca. Ebbene, perdonate se io vi dico tutto questo, ma se debbo prestar fede ad alcune voci che corrono, io sono in obbligo di temere per l'incasso di questa somma.

Mor. Signore, sino ad oggi, e sono quasi 24 anni che ho ricevuto la banca da mio padre, che egli stesso amministrò per ben 40 anni, non una sola cambiale segnata Morrel e figlio fu presentata alla cassa senza essere soddisfatta.

Com. Lo so: ma parlatemi francamente: farete voi altrettanto per l' avvenire?

Mor. Alle vostre franche parole sono in obbligo di rispondere con eguale franchezza. Sì, o signore, io pagherò, se il mio vascello arriverà in porto perchè il suo arrivo mi tornerà quel credito che alcune disgrazie hanno scemato.... ma se per disgrazia il *Faraone*, quest' ultima mia speranza, mi dovesse mancare....

Com. Allora?

Mor. Allora, io tremo nel dirvelo: sarò forzato a sospendere i miei pagamenti.

Com. Non avete qualche amico al quale rivolgervi?

Mor. Negli affari non si hanno che dei corrispondenti.

Com. Passando vicino alla darsena, ho veduto un vascello che entrava in porto: sarebbe per avventura il vostro?

Mor. No, è un vascello di Bordeaux, la *Gironda*: esso pure viene dalle Indie, ma non è il mio.

Com. Può darsi che vi porti almeno qualche consolant notizia?

Mor. Volete che ve lo confessi? amo meglio restare nell' incertezza anzi che ricevere qualche triste novella. Il *Faraone* è partito da Calcuta il 5 febbraio; è dunque già da un mese che dovrebbe essere arrivato. *(rumore di dentro)*

Com. Cosa significa questo rumore?

Mor. Qualche sventura forse?

Giu. *(di dentro)* Mio padre! dov' è mio padre?

Mor. È mia figlia! che cosa viene a far qui?

SCENA IV.

Giulia, Penelon, Marinaj, Emanuele e detti.

Giu (entrando e gettandosi ai piedi di Morrel che è caduto su d' una poltrona) Padre mio! padre mio!

perdonatemi se io stessa vengo a recarvi una trista notizia.

Mor. (giungendo le mani) Dio! Dio mio!

Giu. Coraggio, padre mio, coraggio!

Mor. Dunque il *Faraone* è perduto?

Giu. Sì, padre mio!

Mor. E l' equipaggio?

Giu. Salvo!

Mor. (alzando le mani al cielo) Grazie, mio Dio! voi non avete colpito che me solo. *(Penelon caccia dentro la testa)* Entrate, amici miei, perchè io credo che voi tutti siate là fuori.

Pen. Sì, signor Morrel: noi siamo qui.

Mor. Ma io non vedo il capitano: sarebbe morto?

Pen. No: è rimasto ammalato a Palma: ma è una cosa da nulla, e quanto prima lo rivedrete.

Mor. Penelon, voi che siete il più vecchio, raccontateci come sia avvenuta quella disgrazia.

Pen. Eccovi in due parole come avvenne la cosa. Noi ci trovavamo tra il Capo Bianco e Bajador, spinti da un favorevole vento di sud-ovest, quando il capitano s' avvicinò a me e mi disse: Penelon, che ti pare di quelle nubi là abbasso che s'alzano all'orizzonte? — Io penso che s' avanzino con troppa velocità, e siano più nere di quello che si convenga a delle nubi che hanno delle oneste intenzioni. — È pure il mio parere; soggiunge il capitano: pensiamoci per tempo. Ohe! ohe! incominciate ad abbassare i pennoni in avanti e chiudete la gran vela. Cinque minuti dopo la gran vela era chiusa e noi camminavamo con la vela di trinchetto, la gabbia e i papafichi.

Com. Erano anche di troppo in quel frangente: io mi sarei sbarazzato dell' albero di trinchetto.

Pen. Abbiamo fatto di meglio, o signore, ammainammo le vele, staccammo la brigantina, e cinque minuti dopo correvamo quasi senza una vela.

Com. Ho veduto il *Faraone* nel porto di Civitavecchia: era troppo sdruscito per arrischiare un tale espediente.

Pen. Questo signore inglese conosce molto bene la manovra. Sì, voi avete ragione, al termine di qualche ora noi eravamo giuocati al balzo come un pallone:

si scoprì una corrente d'acqua: in 24 ore avevamo cinque piedi di fondo. Ora, quando un bastimento ha cinque piedi di fondo, chiedetelo al signore, che se ne intende, può ben dirsi idropico. Figli miei, dice il capitano, noi abbiamo fatto di tutto per salvare il bastimento: ora non ci resta che di pensare alla nostra salvezza. Gettate la scialuppa in mare, e più presto che si può. In un batter d' occhio la scialuppa è al mare: il capitano vi scese per l' ultimo: o piuttosto lo portai io fra le mie braccia perchè non sapeva staccarsi dal *Faraone*; era tempo. Appena avevo eseguito il mio salto, che il ponte si spezzò con un fracasso tale che si sarebbe creduto l' abbordaggio d' un vascello da 48. Dieci minuti dopo cominciò a spingersi in avanti, poi indietro, poi a girare sulla sua base come un cane che tenta di prendere la sua coda, e poi brum! buona notte alla compagnia. Il *Faraone* era scomparso. Ecco, signor Morrel, come è avvenuta la catastrofe, in parola d' onore, in verità di Dio, fede da marinajo.... non è così, camerata?

Mor. Ma voi, amici miei?

Pen. Oh! noi siamo stati tre giorni a perfettissimo digiuno; all' alba del quarto scoprimmo il vascello la *Gironda*: gli abbiamo fatto dei segnali: ci ha veduti, gittò l' áncora vicino a noi e ci raccolse.

Mor. Bravi, amici miei. Io era certo che nel destino che mi colpisce voi non ne avreste avuta colpa alcuna. Emanuele, voi pagherete a ciascuno 200 franchi: in altre circostanze n' avrei aggiunti altri 200 di gratificazione: ma i tempi sono tristi, miei cari, ed il poco denaro che tengo non è mio. Scusatemi, e mantenetemi la vostra affezione.

Pen. *(dopo aver consultati i suoi camerata)* Sentite, signor Morrel, non dovete incomodarvi per noi. I miei camerata dicono che per ora ci basterebbero 50 franchi e che il resto ce lo darete in miglior occasione.

Mor. Vi ringrazio del vostro buon cuore, ma prendete il denaro, e se trovate un buon impiego, accettatelo.

Pen. Come, signor Morrel, voi ci scacciate? voi siete malcontento di noi?

Mor. Al contrario; ma non avendo più bastimenti, non ho più bisogno d' operai.

Pen. Non avete più bastimenti? Ebbene! ne farete fabbricare degli altri: intanto noi aspetteremo, e coll'ajuto di Dio ci guadagneremo da vivere.

Mor. Non ho più denaro per ordinare bastimenti: grazie dunque della vostra esibizione, ma non posso accettarla.

Pen. E se voi non avete denaro, neppur noi non vogliamo essere pagati: faremo come il povero *Faraone*: correremo a secco: ecco tutto.

Mor. Basta, amici miei, basta. Emanuele, riconducete questa brava gente. Io soffoco, andate.

Pen. Ci rivedremo almeno, signor Morrel?

Mor. Lo spero, andate: va tu pure, Giulia: ho bisogno di restar solo con questo signore. *(tutti escono, ad eccezione del Commesso e di Morrel)*

SCENA V.

Morrel *ed il* Commesso.

Mor. Or bene, voi avete tutto veduto e sentito! non mi rimane più nulla a dirvi.

Com. Io veggo che v'è avvenuta una disgrazia che non meritavate, e ciò mi conferma nel desiderio che avevo formato, quello di giovarvi.

Mor. Signore!

Com. Io sono uno dei vostri principali creditori, non è così? vi concederò dunque una proroga: l'accettate?

Mor. Una proroga potrebbe salvarmi l'onore, e perciò anche la vita.

Com. Quanto tempo chiedete!

Mor. Due mesi!

Com. Io ve ne concedo tre! fatemi una sola cambiale di 295 mila lire pagabili ai 5 di settembre, ed ai 5 di settembre alle 11 del mattino mi presenterò a voi. *(straccia la carta)*

Mor. Che fate?

Com. Non dovete favorirmi una sola cambiale?

Mor. Ma voi non l'avete ancora.

Com. Tengo la vostra parola, che è qualche cosa di più.

Mor. *(scrive)* Eccovi la tratta, o signore.
Com. Al cinque di settembre alle 11 del mattino....
Mor. Io vi aspetterò, ed il cinque di settembre, o voi sarete pagato od io sarò morto. *(esce)*

SCENA VI.

Commesso e de Baville, *poi un* Domestico.

Bav. Ebbene, signore?
Com. Voi mi avete detto la verità. Questo povero signor Morrel si trova in una penosa situazione.
Dom. Il signore può ricevere in questo momento?
Bav. Chi chiede d'essere ricevuto?
Dom. Un forestiere giunto per la posta, e che si è annunciato amico del padrone di casa.
Bav. Ha detto il suo nome!
Dom. M'ha rimesso questo biglietto.
Bav. Date a Villefort e fate entrare. *(domestico esce)*
Com. (Villefort! a Nimes!... il suo assassino Bertuccio è nelle prigioni di Nimes: ragione di più per rivedere questo Bertuccio).
Bav. È appunto l'uomo di cui parlavamo poco fa e che voi dicevate morto. Volete che io vi presenti a lui?
Com. Volentieri, perchè ho bisogno d'assicurarmi che egli sia vivo.

SCENA VII.

Villefort e detti.

Vil. Buon giorno, mio caro de Baville.
Bav. Buon giorno, caro Villefort. *(mostrando il commesso)* Il signore è il rappresentante della casa bancaria Thompson e French di Roma. *(al Commesso)* Voi conoscerete in lui l'uomo il più sapiente, il più probo, ed il più leale dell'età nostra.
Com. Sono fortunato di conoscere l'uomo il più sapiente ed il più leale dell'epoca vostra: ma io non posso trattenermi davvantaggio: più tardi avrò il piacere di rivedere il signore.... più tardi. *(esce)*

SCENA VIII.

De Baville e Villefort.

Vil. *(ironico)* (Sono pure educati questi Inglesi!) Vi ho forse incomodato, amico mio?

Bav. Tutto al contrario anzi. In verità che sono meravigliato di vedervi nella nostra città di provincia. E qual motivo vi conduce?

Vil. Un' ispezione che faccio alle prigioni del mezzogiorno. Ditemi un po': ho letto sui giornali, e per di più ne ho avuto l' ufficiale relazione, che un prigioniero del castello d' If, chiamato Edmondo Dantès, era morto in un tentativo di fuga?

Bav. È vero.

Vil. Sono io che ne aveva iniziato il suo processo.

Bav. Lo so.

Vil. Ed è veramente morto?

Bav. Diavolo! non c' è da dubitarne.

Vil. Avete voi conservate tutte le sue carte?

Bav. Colla più gran cura.

Vil. Vorrei gettare un ultimo colpo d' occhio su questo vecchio affare.

Bav. (Lui pure!) Niente di più facile; il registro è in quella camera e ve lo rimetto all' istante.

Vil. In questo frattempo, mio caro amico, se avete qualche cosa a fare non prendetevi soggezione: solamente vi prego facciate in modo che alcuno non venga a disturbarmi.

Bav. Eccovi il libro: leggete, guardate, sfogliazzate, che io intanto vado a dare una buona nuova a mia moglie.

Vil. Una buona nuova? l' avrei indovinato dalla vostra fisonomia.

Bav. In fede mia! 200 mila franchi che credevo perduti e che incasso quando meno speravo.

Vil. Ve ne faccio i miei complimenti.

Bav. Grazie. Villefort, ricordatevi che siete in casa vostra. *(esce)*

SCENA IX.

Villefort *solo.*

Vil. Sino a che Edmondo visse non osai pensare al passato: ora che è morto, tutto ciò che riguarda questo terribile affare sia distrutto come lu i! Sono troppi gli spettri che mi perseguono, senza essere costretto a temerne degli altri. E quel Bertuccio che fu gettato nelle carceri di Nimes? mio Dio, se egli parlasse! oh eccomi! queste sono le carte di Faria, che era al castello d' If con Dantès! ah! ecco le sue! io lo conosco questo interrogatorio, interrotto, per l' arrivo del padre mio! È tutto scritto di mio pugno! questo costituito può sussistere: non sono che le note che bisogna distruggere! quelle disgraziate note che gli fecero subire 14 anni di duro carcere. Ma io non trovo più denuncia! la denuncia! le mie note!... v' era pure una petizione indirizzata da Morrel all' usurpatore: questi tre documenti mancano.... ho troppo tardato a venire.... mio Dio! ho troppo tardato! *(chiamando)* Baville! Baville! bisogna ch' egli le abbia levate di qui per chiuderle in qualche luogo!... Baville!

SCENA X.

Baville e Villefort.

Bav. M' avete chiamato, amico mio?

Vil. Sì, e per domandarvi dove sono le note risguardanti Dantès.

Bav. Devono essere unite alle altre carte in quell' istesso registro.

Vil. V' ingannate, perchè esse non vi sono più.

Bav. Non vi sono più?

Vil. Esaminate voi stesso.

Bav. Ma come ciò, se all'epoca della morte di quell'uomo le ho rivedute, toccate e rilette? Ma dove saranno andate?

Vli. Baville, questo registro è egli mai uscito dalle vostre mani?

Bav. Mai!

Vil. È venuto qualcuno a domandarvene conto?

Bav. Di queste carte?... io non lo credo... no!

Vil. Baville! è necessario che si trovino quei documenti, e ve ne rendo garante voi stesso! (Mio Dio! se dovessi arrivare troppo tardi anche per Bertuccio! Se avesse parlato!) Baville, io ritornerò da voi alle cinque: sino a quell'ora vuotate i vostri scaffali, svolgete le vostre carte, ma ritrovatemi quei tre documenti; m'abbisognano, capite? a cinque ore! *(esce)*

Bav. Ah! quell'inglese deve avermi fatto pagare il suo benefizio a più caro prezzo di quello che mi sarei immaginato.

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

ANCORA TROPPO TARDI!

Le prigioni di Nimes.

SCENA PRIMA.

Bertuccio *ed un* Cancelliere.

Canc. Cosicchè voi persistete nelle vostre negative?
Ber. Io persisto nel dire la verità.
Canc. Affermando che voi non siete l' uccisore dell' ebreo Joannes?
Ber. Non solo l' affermo, ma vi nomino anche il vero assassino.
Canc. Secondo voi, il giojelliere sarebbe stato ucciso da un uomo chiamato Caderousse e da sua moglie?
Ber Sì, quantunque debba, per la verità, confessare che Caderousse non ha fatto che cedere alle tentazioni di sua moglie, per cui Iddio non tardò a punirla.
Canc. Sarà come voi dite, ma io so che i Còrsi sanno maneggiare il coltello, e...
Ber. Sì, quando trattasi di compiere una vendetta, ma non mai per un furto.
Canc. Dunque fu per derubarlo che Caderousse lo ha assassinato?
Ber. Ma se ve l'ho ripetuto cento volte. Io stava rannicchiato nella mia stanzuccia, sotto la scala, dove m' ero addormentato, dopo aver veduto il signor Busoni regalare a Caderousse il diamante, ed il giojelliere pa-

gargli per quello 45 mila lire, quando ad un tratto fui risvegliato da un colpo di pistola e da una specie di pioggia che cadeva spessa dalle fessure della scala. Il colpo di pistola era stato tirato dall'ebreo, la pioggia era il sangue della Carconta che cadeva sopra di me. Allora uscii per metà dal mio bugigattolo, udii i passi d'un uomo che camminava sopra la mia testa: quei passi facevano tremare la scala; era Caderousse: io lo vidi come vedo voi, il viso pallido, la camicia insanguinata, prendere l'oro ed i biglietti di banco, assicurarsi che nell'astuccio vi fosse il diamante, e sparire per la porta del giardino: allora io tutto compresi: strinsi la candela che aveva lasciata sulla tavola e mi slanciai nella camera inciampando nel cadavere della Carconta! Orrore! due o tre mobili erano stati gettati a terra: le coperte alle quali s'era aggrappato lo sventurato, erano sparse per la stanza; la sua testa appoggiata alla muraglia, nuotava in un lago di sangue, che usciva da tre larghe ferite ricevute nel petto: nella quarta v'avevano lasciato un largo coltello da cucina, del quale non si vedeva che il manico. M'avvicinai all'ebreo, non era morto: al rumore che io feci egli riaprì i suoi occhi appannati, li fissò un istante su me, mosse le labbra come per pronunciare una parola, e spirò. Quella spaventevole scena m'aveva quasi reso pazzo, e dal momento che non potevo più soccorrerlo, non sentivo che una volontà: quella di fuggire: mi precipitai dalla scala ponendomi le mani nei capelli, e gettai un grido di terrore.

Canc. Bene! bene! continuate.

Ber. Nella sala terrena si trovavano da cinque o sei doganieri ed altrettanti gendarmi: un reggimento armato: s'impadronirono di me, nè io feci resistenza, tanto era fuori di me stesso. Osai parlare, ma dal mio labbro non uscivano che segni inarticolati: quando però potei comprendere che mi scambiavano per l'assassino, mi svelsi dalle mani di coloro che mi tenevano, gridando: Non sono io! non sono io! Due gendarmi mi presero di mira colle loro carabine. Se tu ti muovi, dicevano, sei morto! Vi giuro che non sono stato io. Tu conterai questa storiella ai giudici di Nimes, soggiun-

sero: intanto vieni con noi, e se vuoi un nostro parere non fare resistenza. Voi sapete il resto.

Canc. Capisco! voi avete fatto il colpo d'accordo coll' albergatore: egli più astuto, si è salvato col bottino, per cui voi lo denunziate.

Ber. Oh! vi giuro che v'ingannate. Ma non l'hanno dunque fatto cercare il signor Busoni?

Canc. Al contrario, ma non avvi alcuno che conosca questo nome. Voi altri Còrsi siete dotati d'un grande ingegno, e perciò avete inventato questo Busoni, come avrete inventato il resto della vostra storiella.

Ber. Dio, che m'ascolta e mi vede, Dio sa se io mento: fate quello che credete, o signore: io ho detta la verità

SCENA II.

Busoni e detti.

Bus. Mi fareste il favore di lasciarmi solo con questo uomo?

Ber. Ah! è un miracolo!

Canc. Solo con quest' uomo?

Bus. Io sono venuto colla posta perchè sapeva che si desiderava parlarmi.

Ber. È vero: da che m'hanno arrestato io vi chiamo, vi aspetto.

Canc. Siccome una tale concessione è vietata...

Bus. Eccovi un permesso del giudice d'istruzione.

Canc. *(legge)* « Il signor Busoni può liberamente parlare col prigioniero N. 15 » Ah voi siete?...

Bus. Busoni, per servirvi.

Canc. Il permesso è in piena regola. Voi potete restare liberamente con lui. *(esce)*

SCENA III.

Busoni e Bertuccio.

Bus. Signore, se voi siete veramente il signor Busoni saprete che la storia del diamante è vera?

Bus. Lo so.

Ber. E che sebbene m' abbiano trovato sporco di sangue nella stanza del giojelliere, non sono io che l' ha assassinato.
Bus. So anche questo.
Ber. Allora voi parlerete per me a' miei giudici: voi paleserete la verità!
Bus. La paleserò.... ma ad una condizione però.
Ber. E quale?
Bus. Che tu pure mi palesi a tna volta la verità.
Ber. A voi? Qual verità volete che vi dica se io non sono colpevole?
Bus. Tu avevi un fratello?
Ber. Sì.
Bus. Com' è morto?
Ber. E perchè una tale domanda?
Bus. Rispondimi.
Ber. Ma....
Bus. Rispondimi, dunque.
Ber. È morto sul patibolo.
Bus. E per quale delitto?
Ber. Egli non aveva commesso delitti: s' era vendicato del suo nemico.
Bus. Uccidendolo?
Ber. Sì.
Bus. E a te pare che non sia delitto vendicarsi del suo nemico?
Ber. No, se uno si vendica dopo averlo prevenuto.
Bus. E perchè?
Ber. Perchè è sua colpa se non sta in guardia!
Bus. E cos' hanno risposto i giudici a tuo fratello?
Ber. L' hanno condannato.
Bus. A torto, secondo il tuo raziocinio?
Ber. A torto.
Bus. Perciò, secondo te, la morte di tuo fratello fu un assassinio?
Ber. Sì.
Bus. E per conseguenza i suoi giudici sono assassini?
Ber. Sì.
Bus. In questo caso, perchè non li hai uccisi?
Ber. Erano troppi! uno solo l' ha pagata per tutti.
Bus. E quale?

Ber. Il signor di Villefort!
Bus. Ah! tu dici d'averlo ucciso? e ne sei sicuro?
Ber. Ho sentito il mio coltello entrare nel suo corpo sino al manico.
Bus. Non è buona ragione.
Ber. L'ho veduto a cadere.
Bus. Non basta ancora.
Ber. Ho udito il suo ultimo grido: era il grido d'un moriente.
Bus. Bene! bene! tu capirai che a me poco deve importare ch'egli sia vivo o morto: è il tuo parere che io voglio, e non altro.
Ber. Il mio parere è che sia morto.
Bus. Ma se, per ipotesi, vivesse ancora, non temeresti tu per le conseguenze?
Ber. No.
Bus. Come no? Assassini un uomo il di cui impiego è di condannare gli assassini, e credi ch'egli pensi più a vendicare gli altri che sè medesimo?
Ber. Non l'oserebbe.
Bus. Sei troppo sicuro di te stesso, cittadino Bertuccio.
Ber. Vi replico che non l'oserebbe.
Bus. Spiegati.
Ber. È un segreto terribile.
Bus. Ragione di più per confidarmelo.
Ber. A voi?... ma chi siete infine?
Bus. E che t'importa di sapere chi io mi sia, quando vengo a salvarti?
Ber. Lo volete?
Bus È la condizione del nostro contratto. Perchè mi dici che non l'oserebbe?
Ber. Perchè quando io l'ho colpito egli stava commettendo un delitto.
Bus. Un delitto? E ne sei ben certo, Bertuccio?
Ber. Certo?... ne ho la prova.
Bus. E qual delitto commetteva?
Ber. Seppelliva un fanciullo.
Bus .Questo mi sembra un ufficio pietoso.
Ber. Lo credo, se il fanciullo fosse stato morto.
Bus. Non lo era dunque?
Ber. Ma no: era vivo.

Bus. Vivo! Allora la cosa cambia d'aspetto; e che n'è avvenuto poi di questo fanciullo?

Ber. L'ho portato con me, e l'ho allevato.

Bus. E sotto qual nome?

Ber. Sotto quello di Benedetto Bertuccio: non aveva figli, ed ho creduto che mi fosse stato mandato dalla Provvidenza; ma non parliamo di lui, ve ne prego.

Bus. Anzi, bisogna parlarne. È egli in Corsica?

Ber. Non lo so.

Bus. L'avresti perduto?

Ber. Mi è fuggito.

Bus. Fuggito?

Ber. Sì, e senza dubbio per secondare la sua maligna inclinazione.

Bus. Ma cercando bene tu potresti ancora ritrovarlo, non è vero?

Ber. Non mi curo di cercarlo.

Bus. Sia pure: tu mi darai i suoi connotati, e sono io che n'andrò in traccia per te.

Ber. E a quale oggetto?

Bus. Ne ho di bisogno.

Ber. Signore, voi mi nascondete un arcano che io non giungo ad indovinare! Voi dovete avere in tutto ciò una mira che io non debbo conoscere.

Bus. E che bisogno hai tu d'indovinare le mie intenzioni?... qual interesse per conoscere le mie mire? quello che ora ti deve importare si è, che io vado a dire ai tuoi giudici che tu non sei colpevole, e che essi ti lasceranno in libertà.

Ber. E tornerete a darmene risposta?

Bus. Fra due ore al più tardi. Addio. *(esce)*

SCENA IV.

Bertuccio *solo.*

Ber. Quell'uomo non è qui venuto per nulla, io ne sono sicuro: nelle sue domande si nasconde un mistero: ed io lo veggo: non è un principio d'umanità soltanto che lo anima ad ajutarmi; ma egli l'ha detto: poco a me deve premere d'indovinare le sue intenzioni, le sue mire.... M'ha promesso di salvarmi, e mi salverà.

SCENA V.

Carceriere, Benedetto e Bertuccio.

Car. Vattene avanti, piccolo serpente.
Ben. Oste mio, mi sembra che un po'di lume non ci avrebbe fatto male.
Ber. *(riconoscendo la voce di Benedetto)* Ah!
Car. Gran disgrazia se anche ti rompessi la testa.
Ben. Quanto siete gentile. A proposito, carceriere, sono solo in questo appartamento?
Car. No: vi è un altro inquilino.
Ben. Meglio! vorreste avere la compiacenza di presentarmi a lui?
Car. Va là che ti presenterai da te stesso.
Ben. È vero. Ancora una parola, carceriere. A qual ora si pranza nel vostro albergo?
Car. Fra un'ora. *(esce)*
Ben. Grazie.
Ber. (È lui! disgraziato!)

SCENA VI.

Bertuccio e Benedetto.

Ben. Buon giorno, vicino! Sembra che abbia offeso il timpano! *(più forte)* Buon giorno, vicino! Sordo e muto! mi proverò a parlargli con segni. *(gli fa dei segni)*
Ber. Che vuoi?
Ben. M'ingannava: non è che misantropo. Ebbene, amico mio, perchè vi trovate in questo luogo?
Ber. Ah! *(sospira)*
Ben. Sospirate? Brutto affare; ecco cosa vuol dire alcune volte portare delle armi indosso: la mosca monta al naso e poi.... si vorrebbe rimediare, ma non si è più a tempo.
Ber *(a bassa voce)* A quell'età!
Ben. Sospira ancora! Diavolo! diavolo!
Ber. E tu perchè sei qui? qual delitto hai commesso?
Ben. Una cosa da nulla! ho comperata una scimia.

Ber. Vale a dire che l'avrai rubata?

Ben. No: l'ho comperata per 20 franchi.

Ber. Ed in allora perchè mai t'hanno arrestato?

Ben. Aspettate: bisogna che vi dica che io sono côrso, nativo del villaggio di Rogliano: mio padre, uno dei più destri contrabbandieri, avrebbe voluto che io abbracciassi la sua professione, bellissima, se vogliamo, ma che m' annojava mortalmente: a me piaceva passeggiare di giorno e dormire la notte: in quella professione invece bisognava fare tutto il contrario, e perciò l'ho lasciata. Ho preso in imprestito *(facendo il gesto di rubare)* dal vicino Varsilio una trentina di franchi, e me ne sono ito a Marsiglia. Con 20 franchi comperai una scimia. Era sempre stata la mia idea: ho educato quel gentilissimo animale, pieno d'intelligenza, in maniera che saliva sulle finestre e sui balconi ed entrava *ex abrupto* nelle stanze: se trovava qualcheduno gli faceva tanto di cappello: in caso diverso, prendeva quel poco che trovava. Voi sapete che per abitudine le scimie s'attaccano a quello che luce. Ebbene, la mia scimia, per seguire l'abitudine, prendeva gli orologi, le spille, il denaro e con tutta grazia veniva a deporli ai piedi del suo padrone.

Ber. Ed è per questo che t'hanno arrestato?

Ben. Appunto. Per mia disgrazia quella maladetta scimia era golosa come lo può essere un uomo: trovò un giorno nella casa d'un naturalista un farfallone infilzato sopra un ago: ha creduto fosse qualche bocconcino delicato, per cui si divorò la farfalla e la spilla! Couic! andò agli eterni Dei ed io fui costretto a continuare da solo l'onorato mestiere. Sul più bello mi hanno pigliato! ma siccome io sono giovine, ed è la prima volta, così cercherò d'intenerire i miei giudici, e dopo tre mesi al più sarò posto in libertà.

Ber. E quando esci di prigione fai conto di seguitare la stessa vita?

Ben. Perchè no?

Ber. Ma sai tu dove andrai a finire con questo mestiere?

Ben. Sì: io però seguirò il proverbio italiano: Chi va piano va sano, chi va sano va lontano.

Ber. Di modo che tu speri sfuggire alle mani della giustizia?

Ben. Sicuramente.
Ber. No, t' inganni. Benedetto, tu anzi devi morire.
Ben. Io?
Ber. Sì, tu, guardami, mi riconosci?
Ben. To, to, papà Bertuccio!
Ber. Sì, Bertuccio che non vuole essere disonorato da te. In Francia è la vendetta che si punisce colla morte: in Corsica si puniscono i ladri.
Ben. Riflettete, papà Bertuccio, che noi non siamo in Corsica.
Ber. Che importa? siamo entrambi côrsi: in ginocchio.
Ben. In ginocchio? e perchè?
Ber. In ginocchio, ti ripeto, o ladro, e fa la tua preghiera.
Ben. A dirvi la verità, non me la ricordo più.
Ber. Ripeti adunque quello che ti dirò, se no ti giuro che morrai senza preghiera, e perciò senza misericordia.
Ben. Voi non avete il diritto d' uccidermi, voi non siete mio padre.
Ber. Ah!

SCENA VII.

Busoni e detti, *poi* Carceriere.

Bus. Egli ha detto la verità: voi non avete il diritto di uccidere questo fanciullo perchè non siete suo padre.... e poi sarebbe una cosa mal fatta troncare sul più bello la sua brillante carriera. Egli promette molto, voi ne converrete.
Ber. Signore Iddio, abbiate pietà di me.
Ben. Guarda! e da qual luogo esce costui? Ve ne ringrazio, signore.
Bus (al carceriere) Allontanate per un momento questo fanciullo: è necessario che i due prigionieri sieno separati.
Car. Vieni con me, ladroncello: t' assegnerò un' altra stanza.
Ben. Dove vorrete, purchè non mi trovi con papà Bertuccio. Addio, signore. *(esce)*

SCENA VIII.

Bertuccio *e* Busoni.

Bus. Ebbene, amico mio, che dicevi poc' anzi?
Ber. A qual proposito, signore? Fatemi risovvenire, perchè a dirvi la verità ho perduta la testa.
Bus. A proposito di colui che ha condannato tuo fratello.
Ber. Ah! del signor di Villefort.
Bus. Sì; tu mi dicevi, non è vero? che gli hai cacciato il coltello nel petto sino al manico?
Ber. È vero.
Bus. Che hai inteso il suo ultimo grido, e che per conseguenza era morto.
Ber. Ebbene?
Bus. Tu ti sei ingannato.
Ber. Come!
Bus. Io ti dico che il signor di Villefort è vivo.
Ber. Vivo?
Bus. Sì.
Ber. L'avete veduto?
Bus. L'ho veduto.
Ber. Dove?
Bus. Qui a Nimes, alla cancelleria, che chiedeva un permesso per venirti a vedere.
Ber. Per veder me?
Bus. Senza dubbio.
Ber. È impossibile!
Bus. Impossibile! oh diamine! guarda là fuori.
Ber. Come debbo contenermi?
Bus. Non una parola di quanto è avvenuto del fanciullo.
Ber. E voi rispondete?...
Bus. Di tutto.
Ber. In questo caso state tranquillo: egli non saprà mai nulla.

SCENA IX.

Villefort, *un* Carceriere *e* detti.

Car. Eccolo là ai piedi di quella colonna.
Vil. Bene, lasciatemi solo con lui.
Bus. (partendo) Ah Villefort! io sono persuaso che anche questa volta tu sia arrivato troppo tardi. *(esce)*

SCENA X.

Villefort *e* Bertuccio.

Vil. Mi ri nosci?
Ber. No.
Vil. Guardami bene.
Ber. Vi guardo e non vi conosco.
Vil. Io sono Gerardo di Villefort.
Ber. Sarà.
Vil. Come! sarà?
Ber. Sì, sarà.... ma io non vi conosco.
Vil. Non mi conosci?
Ber. No.
Vil. E la casa d'Auteuil la conosci? ti ricordi del giardino di quella casa?
Ber. No.
Vil. E la notte del 30 settembre, te la rammenti?
Ber. Ho 45 anni: questa notte è dunque passata per 45 volte nella mia vita: io non posso sapere di quale intendiate parlare.
Vil. Intendo parlare del 30 settembre 1819. Che facevi in quella notte?
Ber. L'ho dimenticato.
Vil. Ebbene, io me ne ricordo: tu assassinavi un uomo.
Ber. Può darsi, ma se io ho assassinato un uomo in quella notte, voi ne avrete senza dubbio le prove: ebbene, accusatemi e condannatemi.
Vil. Niente di tutto questo: vengo anzi ad offrirti un patto.

Ber. Un patto tra la spada della giustizia e la testa del colpevole? è impossibile, ed il signor di Villefort, tanto ligio a' suoi principii, non può offrirlo.

Vil. Ascoltami: io non vengo a te come magistrato, ma come amico.

Ber. Voi avete condannato mio fratello e venite come amico? voi dite che io ho tentato d'assassinarvi, e venite come amico?.. indietro, Giuda, indietro!

Vil. Mi crederai tu quando io t'offrirò la libertà?

Ber. Io non sono colpevole.

Vil. Quando io ti farò ricco!

Ber. Non m'importa di divenirlo.

Vil. Insensato! tu rifiuti libertà e ricchezze per una parola che nulla ti costerebbe a pronunciare.

Ber. Giacchè lo volete assolutamente, io la pronuncierò questa parola.

Vil. Finalmente!

Ber. Il 30 settembre, a due ore dopo mezzanotte, un uomo usciva dalla casa d'Auteuil con una lanterna in una mano ed una zappa nell'altra: depose la lanterna, scavò il terreno, e vi nascose un cofano.

Vil. Sì! sì!

Ber. Ma nel momento in cui stava per rimettere la terra al suo posto....

Vil. Continua.

Ber. Un altr'uomo lo colpì in mezzo al petto.

Vil. È vero, è vero!

Ber. Il quale, credendo che il cofano racchiudesse un tesoro, se ne impadronì.

Vil. E l'ha aperto?

Ber. Quale domanda! bisognava ben vedere quello che conteneva: e vi trovò un bambino....

Vil. Morto?

Ber. Vivo.

Vil. E che ne avvenne di lui?

Ber. Non lo so.

Vil. Come! non lo sai?

Ber. No.

Vil. Dimmi che ne avvenne di lui! Tu rifiuti parlare perchè speri in una ricompensa mediocre, miserabile! Ascoltami bene, io ti darò 50000 franchi! Non rispondi?

In questo portafogli ve ne sono 100 mila: sono tuoi.... parla.... dov' è quel fanciullo? Non rispondi ancora? Io ti farò uscire dal carcere.... vieni con me, ti concederò tutto quello che vorrai.

Ber. Ritorna in vita mio fratello.

Vil. Disgraziato! tu parli così perchè sai che non vi è che un Dio che possa operare questo miracolo. Ancora una volta! quel fanciullo dov'è? te lo domando in ginocchio.... in ginocchio!

Ber. (Fratello, io credo d'averti vendicato ad usura).

Vil. Viene qualcuno.

SCENA IX.

Cancelliere, Busoni, Carceriere e detti.

Canc. (a Villefort) Signore, è inutile che continuiate ad interrogare quest'uomo: egli non è colpevole.

Vil. Come!

Canc. Il vero assassino, il sarto Caderousse, è stato arrestato ed ha confessato il suo delitto.

Vil. Dimodochè quest'uomo è libero?

Bus. (a Bertuccio) Tu vedi che io ho mantenuta la mia promessa?

Ber. Ed io pure.

Vil. Maledizione! ancora troppo tardi!

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

LA RICOMPENSA.

Gabinetto in casa di Morrel.

SCENA PRIMA.

Morrel, madama Morrel *e* Giulia.

M. Mor. Sei ritornato, amico mio?
Giu. Con quanta impazienza ti attendevamo!
M. Mor. Il tuo viaggio è stato buono?
Mor. Ah!
M. Mor. Sei partito senza dirci nulla, e noi eravamo in una terribile agitazione.
Giu Non hai dunque più confidenza in noi?
Mor. Ho avuto confidenza in voi sino a tanto che ebbi delle notizie consolanti a darvi; ma a che farvi dividere le mie folli speranze ora che si sono cangiate in lagrime e disperazione?
M. Mor. Dunque questo viaggio....
Mor. Infruttuoso come gli altri.
M. Mor. Neppure Danglars ha sentito pietà delle tue sciagure? Danglars, che deve a noi soli la sua fortuna? Si trova egli pure in bisogno?
Mor. Danglars è milionario: una sua parola sarebbe bastata per salvarmi dall' onta, e questa parola me l' ha rifiutata.
M. Mor. Rifiutata?
Mor. Ed oggi siamo ai 5 di settembre, e sono le dieci e mezzo del mattino *(per partire)*
Giu. Dove vai, padre mio?
Mor. Nella mia stanza.

Giu. A che farvi?
Mor. A cercare una carta della quale ho bisogno.
Giu. Andrò io a cercarla per te.
Mor. Grazie. A proposito, Giulia, dammi la chiave di questo gabinetto.
Giu. E qual colpa ho io commesso, perchè tu m' abbia a riprendere questa chiave?
Mor. Nessuna!
Giu. Ma tu, altre volte, non me la chiedevi che per punirmi.
M. Mor. *(piano)* Bada a quello che fai!
Giu. Padre mio: credo averla lasciata nella mia camera.
Mor. Va a prenderla: e tu, Teresa, ritorna nel tuo appartamento; sai che io ho l' abitudine di restarmene da solo in questo gabinetto.
M. Mor. Noi ce n' andremo, amico mio.
Mor. *(entra)*

SCENA II.

Giulia e madama Morrel.

Giu. Madre mia, non trovi tu qualche cosa di strano in tutto ciò che ha detto il padre mio?
M. Mor. Ed ecco perchè non ho voluto che tu gli rendessi questa chiave. Dio mio! che mai sarà andato a fare nella sua stanza?
Giu. Io, se fossi in te, andrei ad assicurarmene.
M. Mor. Non l' oso dacchè ci ha proibito non solo di seguirlo, ma ben anche di restare in questo gabinetto.
Giu. Aspetta.
M. Mor. Che fai, adesso?
Giu. Tento di vedere qualche cosa dal foro della serratura.
M. Mor. È in camera?
Giu. Sì.
M. Mor. Passeggia?
Giu. No, scrive.
M. Mor. Puoi distinguere su quale carta?
Giu. Mi sembra un foglio di carta bollata.
M. Mor. Oh mio Dio! . . . .

Giu. Che hai?

M. Mor. Scrivesse mai il suo testamento? non so: io tremo. Signore! suggeriteci qualche buon pensiero.

Giu. Ascolta, madre mia, ma non sgridarmi sai: forse ho fatto male, ma quando jer l'altro ho visto che mio padre non ritornava e non ci dava sue nuove......

M. Mor. Ebbene?

Giu Ho scritto a Massimiliano pregandolo di portarsi a Marsiglia.

M. Mor. Ah! è una ispirazione del cielo! La vettura di Nimes arriva a dieci ore precise, non è vero?

Giu. Sì, madre mia: e sono le dieci passate: scendi abbasso ed attendi il suo ritorno: è necessario che tu lo prevenga.

M. Mor. Tu non ti muovi di qui, non è vero?

Giu. No, madre mia: t'aspetterò in questo luogo.

SCENA III.

Giulia, *poi* Emanuele.

Giu. Scrive sempre! Oh! ha terminato! chiude quelle carte nel secretaire.... povero padre! si direbbe che piange: mio Dio! è possibile che il mio buon padre pianga e che non mi suggeriate un mezzo per soccorrerlo o consolarlo?

Ema. Madamigella.

Giu. Che avete?

Ema. Uno straniero m'ha rimesso questa lettera, coll'ordine di non consegnarla che nelle vostre mani.

Giu. Nelle mie mani?

Ema. Ha soggiunto che si trattava della vita di vostro padre.

Giu. Della vita di mio padre? porgete, Emanuele, porgete. *(legge)* « Recatevi immediatamente ne' viali di Meillan: presentatevi al num. 15: chiedete alla portinaja la chiave del quinto piano: entrate in quella camera, e prendete sull'angolo della caminiera una borsa di seta rossa: portatela a vostro padre. È necessario che per le ore 11 esso l'abbia ricevuta. Se si presentasse un'altra persona in vostra vece, o se vi fa-

ceste accompagnare, la portinaja vi risponderebbe che ignora quello che vogliate dire. » E nessuna sottoscrizione?

Ema. V' andrete voi, madamigella?

Giu. In quest' istante medesimo.

Ema. Permettete almeno che v' accompagni.

Giu. Non avete capito dunque? « Se si presentasse un' altra persona in vostra vece, o se vi faceste accompagnare, la portinaja risponderebbe che ignora ciò che vogliate dire ».

Ema. E se non fosse che un inganno?

Giu. Un inganno? ma chi volete che tenti ingannare una povera fanciulla come sono io che non ha mai fatto male ad alcuno?

Ema. Avete ragione: andate, che Dio v' accompagni e vi guardi.

Giu. Ecco mia madre e mio fratello. Emanuele, silenzio. *(esce)*

SCENA IV.

Madama Morrel, Massimiliano *ed* Emanuele.

Mas. Sì, madre mia: sono di ritorno e mi fermerò per qualche tempo con voi. Dov' è Giulia?

M. Mor. Doveva essere qui: l' ho pur lasciata un momento fa.

Ema. È vero: ma n' è uscita quando voi entravate.

M. Mor. E perchè?

Ema. Madamigella era aspettata in un luogo dove non poteva andarvi che sola.

M. Mor. Giulia è uscita di casa senza dirmi nulla?

Mas. Ebbene, che c' è di spaventevole in tutto questo, madre mia?

M. Mor. Nulla: ma in questo momento tutto m'atterrisce. Emanuele, lasciateci, e se Giulia ritorna, correte subito ad avvertirmi.

Ema. Sì, madama *(esce)*

SCENA V.

Madama Morrel e Massimiliano.

Mas. Ora che siamo soli, ditemi, madre mia, e ve ne supplico, perchè mia sorella mi ha scritto quella lettere così pressante, e perchè voi stessa m'abbiate ricevuto tremando e colle lagrime agli occhi, quelle lagrime che anche in questo momento invano cercate nascondere.
M. Mor. Tutto questo vuol dire che oggi è il 5 settembre, giorno in cui scade una vistosa cambiale, e che oggi tuo padre deve pagarla.... ma silenzio, parmi che esso venga qui: nasconditi e non perderlo di vista; io temo che esso abbia concepito un orribile pensiero.
Mas. Mio Dio!
M. Mor. Eccolo.

SCENA VI.

Morrel, madama Morrel e Massimiliano *nascosto.*

Mor. Ancora qui? t'aveva pur pregata di passare nel tuo appartamento.
M. Mor. Vado, vado, amico mio.
Mor. Dov'è Giulia?
M. Mor. Senza dubbio nella sua stanza. Vuoi tu che io vada a chiamarla?
Mor. No: lasciala dove si trova. Va. *(madama Morrel esce: esso chiude la porta a due giri: va allo scrittojo, vi depone due pistole e siede)*
Mas. (avanzandosi) E perchè quelle pistole, padre mio?
Mor. Massimiliano!... mio figlio!... non mi mancava che quest'ultimo colpo.
Mas. Quelle armi! oh ditemi, in nome del cielo, che volete farne di quelle armi?
Mor. (alzando la testa e guardando suo figlio) Massimiliano, tu sei un uomo, ed un uomo d'onore!... a te tutto posso dire perchè mi comprenderai. *(mostrandogli un registro)* Guarda!

Mas. Ebbene?

Mor. Fra un' ora io debbo pagare 295 mila lire: io non ne posseggo in tutto che quindicimila! m' hai tu compreso?

Mas. Padre mio, avete voi tutto tentato per riparare a questa disgrazia?

Mor. Tutto.

Mas. E non avete più alcuna speranza?

Mor. Più alcuna.

Mas. E fra un' ora il nostro nome sarà coperto d' onta e d' infamia?

Mor. Il sangue lava l' infamia!

Mas. Voi avete ragione, padre mio, vi ho compreso e vi ringrazio. *(stendendo la mano verso le pistole)* Là vi sono due pistole: una per voi, l'altra per me: ve ne ringrazio.

Mor. E tua madre? tua sorella?... Dopo di noi, chi le consolerà?

Mas. Mi consigliate di vivere?

Mor. Io non ti faccio presente che il tuo dovere! tu hai un cuor nobile e franco: tu non sei un uomo della sfera comune: io non ti comando già, perchè non lo potrei: ma soltanto ti dirò: esamina la nostra situazione come se tu fossi straniero a tutto questo, e poi rispondi.

Mas. *(staccandosi le spalline)* Ebbene, io vivrò, padre mio.

Mor. *(stringendolo al seno)* Ti ringrazio, Massimiliano! tu lo vedi: è necessario piegarsi innanzi al destino: ritorna presso tua madre e tua sorella.

Mas. Padre mio, beneditemi.

Mor. *(baciandolo più volte in fronte)* Oh sì, io ti benedico in mio nome ed in nome di tre generazioni di uomini irreprensibili ed onesti: ascolta dunque quello che ti dicono per mia bocca: l' edificio che le sventure hanno distrutto, la Provvidenza può rialzarlo. Sapendo che io sono morto per isfuggire l' infamia, anche i più inesorabili avranno pietà di te: a te forse si concederà quella dilazione che a me hanno rifiutata: allora, figlio mio, fa sì che il nome d' infame e di fallito non sia pronunziato che dai vili, che non hanno nè una parola,

nè una lagrima per lo sventurato: mettiti all' opra, lavora; tu sei giovine ed avrai la forza di lottare con ardore e coraggio, perchè sarà un bel giorno, un giorno solenne, quello della riabilitazione, quel giorno che a quest' istesso scrittoio tu dirai ai miei creditori: Signori, mio padre è morto perchè non ha potuto fare quello che in oggi io faccio: ma è morto tranquillo e senza rammarico perchè morendo sapeva che io l' avrei fatto per lui.

Mas. Padre mio! se voi poteste vivere?

Mor. No! perchè in allora tutto sarebbe cangiato. Se io vivessi non sarei che un uomo che ha mancato a'suoi appuntamenti, un miserabile fallito sul cui viso tutti avrebbero diritto di scagliare le più terribili imprecazioni, quando invece, se io muojo, il mio cadavere sarà quello dell' uomo sventurato ma onesto: vivo, i miei più intimi amici si vergognerebbero di varcare le soglie della casa: morto, tutta Marsiglia m'accompagnerà piangendo sino alla mia ultima dimora. Vivo, tu porteresti il mio nome infamato: morto, potrai levare alta la tua testa e dire: Io sono il figlio di colui che s' è ucciso perchè per la prima volta è stato forzato a mancar di parola.

Mas. Oh! padre! padre mio!

Mor. Ora lasciami solo e procura d'allontanare le donne.

Mas. Non volete voi rivedere mia sorella?

Mor No, l' ho già veduta e abbracciata.

Mas. Avete dunque più nulla a dirmi?

Mor. Una raccomandazione ancora, me n' ero scordato.

Mas Parlate.

Mor. La casa Thompson e French fu la sola che sentì pietà della mia situazione: il suo commesso, quell' istesso che si presenterà fra dieci minuti per ricevere il saldo delle 295 mila lire, non ti dirò che mi abbia accordato, ma mi ha offerto tre mesi di dilazione: che questo debito sia il primo ad essere saldato.

Mas. Il vostro desiderio sarà fedelmente adempito.

Mor. Ed ora, addio per l' ultima volta: troverai il mio testamento nel *secretaire* della mia stanza da letto.

Mas. Oh!

Mor. Ascolta, Massimiliano: supponi che io sia come te

soldato, e che abbia ricevuto l'ordine di recare un dispaccio: se tu sapessi che è stato teso un agguato per assassinarmi, non mi diresti: Andate, andate, padre mio, perchè restando sareste disonorato? Non è meglio scegliere la morte che l'infamia?

Mas. Sì! sì!... andate, padre mio, andate! *(si slancia fuori del gabinetto)*.

SCENA VII.

Morrel *poi* Giulia.

Mor. Ed ora, Dio mio! eccomi faccia a faccia.... *(prende una pistola nel momento che suonano le undici)*

Giu. Padre mio! padre mio! voi siete salvo!

Mor. Che hai, Giulia?

Giu. Questa borsa ... questa borsa.... esaminate.

Mor. Le mie cambiali pagate?... un diamante!... « dote di Giulia » che vuol dir tutto questo? spiegati Giulia! dove hai trovata questa borsa?

Giu. In una casa nei viali di Meillan, num. 15, sull'angolo d'un camino, in una meschina camera al quinto piano.

Mor. Era la camera del vecchio Dantès: questa borsa è quella stessa che io gli ho lasciato la vigilia della sua morte.

Giu. Prendete, leggete.

Mor. Che è ciò?

Giu. Una lettera che uno straniero m'ha fatto ricapitare questa mattina.

Mor. *(legge)* « Recatevi immediatamente ne'viali di Meillan: presentatevi al num. 15: chiedete alla portinaja la chiave della camera del quinto piano: entrate in quella camera, e prendete sull'angolo della caminiera una borsa di seta rossa: portatela a vostro padre. È necessario che per la ore 11 esso l'abbia ricevuta. Se si presentasse un'altra persona in vostra vece, o se vi faceste accompagnare, la portinaja; vi risponderebbe che igorna quello che vogliate dire ».

SCENA ULTIMA.

Suddetti, Massimiliaano, *poi* Emanuele *e* madama Morrel, *infine* Dantès.

Mas. Padre mio, che dicevate voi dunque che il *Faraone* era perduto?

Mor. Che?

Ema. Signor Morrel! signor Morrel! il *Faraone*! il *Faraone*!

Mor. Siete voi pazzo?

Ema. Signore, io vi dico che ho udito il segnale del *Faraone*: affacciatevi a quel balcone e lo vedrete entrare in porto.

Mor. Mio Dio! e posso crederlo?

Com. *(entrando)* Credetelo, o signore.

Mor. Voi?

Com. Io che sono giunto a bordo del vostro vascello per ringraziarvi a nome della banca Thompson e French della vostra puntualità. Essa è stata pienamente soddisfatta.

Mor. Ma da chi?

Com. Senza dubbio da quell'istesso che salvò il *Faraone*.

Mor. *(correndo alla finestra)* È lui! è lui! questo è troppo! ma chi ha potuto tanto beneficarmi?

Com. Dio, che non abbandona l'uomo onesto: Dio, che vi ricompensa.

Mor. *(s'inginocchia)*

Com *(ritirandosi)* Gioisci, uomo leale, gioisci tu pure, nobile famiglia, che sola ti ricordasti del povero prigioniero: quest'istante di gioja vi è ben dovuto: voi tutti l'avete meritato.

FINE.